

N. 966

1° gennaio 2017

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA  
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

siamo ancora avvolte dalla ricchezza di grazia che il Giubileo straordinario della misericordia ha suscitato in milioni di persone di tutto il mondo: bambini, giovani, adulti, famiglie, comunità di culture e religioni diverse. Anche il nostro cuore è stato “invaso” dalla tenerezza del Padre, dal suo *essere* misericordia. Essa ha raggiunto chi invocava e attendeva l’abbraccio di Dio che, nel suo Figlio Gesù, si è fatto prossimo di quanti soffrono e sono messi a tacere, gli invisibili, quelli che possiedono tanto, ma sono poveri di amore.

E ha raggiunto anche chi è rimasto indifferente, chi è lontano dalla grazia di Dio per le proprie scelte di vita.

«Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia» (Papa Francesco, *Omelia* alla chiusura del Giubileo della misericordia, 20 novembre 2016).

Ascoltando le parole del Santo Padre nel giorno memorabile della chiusura della Porta Santa, ho pensato con commozione a tutte voi, care sorelle. Non posso tacere quanto porto in cuore di gratitudine, di speranza, di gioia profonda per la vostra disponibilità a vi-

vere *insieme* questo Anno di grazia, accogliendo le varie proposte della Chiesa universale e particolare: Figlie di Maria Ausiliatrice, Famiglia salesiana, comunità educanti, bambini, giovani, persone sensibili a questo evento che ha portato in ogni parte del mondo una ininterrotta cascata di bene.

Ci siamo lasciate “toccare” dalla misericordia e la viviamo come un’occasione provvidenziale per sentirci veramente *famiglia* secondo il desiderio originario del Padre. Egli attende pazientemente, oso dire con umiltà, che tutti i suoi figli e figlie riescano a trovare quel “filo d’oro” che tesse l’identità della sua *famiglia* libera da violenze, compromessi, guerre, discriminazioni di vario genere. Una *famiglia*, invece, dal volto bello perché aperta al dialogo, ai valori che uniscono, alla ricerca della pace e al rispetto della dignità di ogni persona.

L’Anno Santo è stato, soprattutto, un pellegrinaggio interiore! Ora la Porta Santa è chiusa, ma il nostro cuore deve rimanere non solo aperto, bensì spalancato, così come lo è il cuore misericordioso del Padre. Essere missionarie di misericordia sempre, con coraggio, con fiducia, con gioia e fraternità. In altre parole, essere persone “giubilari” per far brillare un nuovo raggio di luce nella *famiglia*, attraverso segni concreti di collaborazione, di comunione, di difesa della dignità e dell’identità stessa della famiglia. Mai come in questi tempi essa è soggetta ad attacchi esterni e a fragilità interne che la indeboliscono.

Per questo ritengo provvidenziale, e molto opportuna, la Strenna 2017 che il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, offre alla Famiglia salesiana con profonda sensibilità educativa, con cuore evangelico e salesiano aperto alla speranza.

La Strenna dal titolo: *Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore*, sviluppa, in filigrana, contenuti ecclesiali e salesiani molto significativi che trovano la loro base nei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia a cui fa seguito l’esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco *Amoris laetitia*. C’è, pure, il richiamo all’esperienza familiare dei nostri Fondatori, esperienza su cui è fondato lo *stile di famiglia* proprio del carisma salesiano.

«Siamo nati nel seno di una famiglia» con la sua bellezza e i suoi limiti, spazio vitale dove *si impara l'arte della vita e dell'amore*. Famiglia formata da persone che si amano, dialogano e condividono, dove si sperimentano affetti e si gode l'intimità e dove si impara a chiedere permesso, a vivere il perdono e a ringraziare.

Il Rettor Maggiore dichiara esplicitamente che come Famiglia salesiana, con i 31 gruppi che la compongono, siamo i primi destinatari di questo messaggio in forza della nostra identità. Il clima di famiglia è, infatti, uno degli elementi costitutivi del nostro essere e del nostro agire *nella* famiglia e *con* le famiglie. È una responsabilità comune che ci pone in sinergia con il magistero di papa Francesco nella Chiesa universale.

La Strenna ci invita a una lettura attenta dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, con il cuore disposto al dialogo e all'accoglienza di quanto essa propone. La ricca sintesi di questo documento esprime con chiarezza come sia tesoro spirituale e pastorale per tutti e deve esserlo, soprattutto, per chi si dedica all'educazione dei giovani.

Alcuni spunti e prospettive dell'*Amoris laetitia* li potete trovare nella circolare 963. Insieme a quelli proposti dalla Strenna, potranno essere utili per la condivisione nelle comunità educanti, con i gruppi della Famiglia salesiana, con le giovani e i giovani.

Tra le altre riflessioni ci sono anche quelle sulla famiglia di Nazareth che ha pagato *un caro prezzo per essere famiglia di Dio*, nel suo progressivo cammino di fede non esente da difficoltà e rischi. Questa esperienza la rende vicina alle famiglie di tutti i tempi: è stata, infatti, una famiglia a "umanizzare il Figlio di Dio" e ciò conferisce alla famiglia un eccezionale valore sacro.

Viene fatto anche riferimento al vissuto familiare di don Bosco e di madre Mazzarello. Esperienze diverse le loro, ma sia l'una sia l'altra hanno segnato positivamente la personalità dei nostri Fondatori preparandoli alla missione che Dio avrebbe loro affidata. Don Ángel nota che per molti la lettura di queste pagine sarà un'opportunità per rivisitare l'esperienza familiare che ognuno ha vissuto.

Oggi la famiglia sta attraversando una crisi profonda le cui cause sono complesse e variegate, come evidenzia l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

Di fronte a questa realtà complessa, che resta comunque la struttura originaria della società, il Rettor Maggiore si chiede che cosa possiamo fare come educatori ed educatrici, pastori ed evangelizzatori. Egli suggerisce passi concreti e proponibili dal punto di vista dei percorsi educativi. Tra essi sottolinea l'*accompagnamento* come servizio prioritario e sfida da affrontare *insieme*: come accompagnare i genitori, i figli? Come accompagnare con la nostra azione pastorale i giovani che stanno maturando un progetto di vita per la scelta del matrimonio? Un accompagnamento, dunque, vocazionale che si traduce in proposta di spiritualità e cammino di fede.

Ritengo interessante a questo punto, ricordare il tema scelto da papa Francesco per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che verrà celebrata nel 2018: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Questo tema si pone in continuità con i due Sinodi sulla famiglia e con l'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* che ne raccoglie gli orientamenti ed è, a mio parere, molto pertinente con quanto la Strenna ci presenta.

Essa si conclude con una bella preghiera alla Santa Famiglia di Nazareth che può essere utilizzata nei vari incontri con le famiglie, con le comunità educanti, con i giovani.

La Strenna 2017 ci traccia una chiara e importante proposta di profonda qualità educativa che ci unisce come Famiglia salesiana. Apre un vasto orizzonte per riscoprire la bellezza della famiglia e la gioia di sentirci famiglia. Non solo, ma ci offre pure preziose indicazioni perché essa sia luogo privilegiato e insostituibile di discernimento vocazionale.

Care sorelle, mi faccio interprete di tutte voi per ringraziare don Ángel del dono prezioso della Strenna. Una gratitudine che si traduce nell'impegno, da parte nostra, nel collaborare a viverla in comunione con i gruppi della Famiglia salesiana. È il grazie concreto che

desideriamo esprimere al decimo successore di don Bosco che della Famiglia salesiana è animatore e centro di unità (cfr. C 3).

Ci affidiamo alla Famiglia di Nazareth perché possiamo portare a compimento la missione che come Istituto ci è stata affidata nella Chiesa, nella società *per e con* i giovani a favore della famiglia oggi.

A tutte assicuro la mia costante preghiera.

Il Signore vi benedica!

N. 967 - Circolare corale

11 febbraio 2017

Memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes

VERIFICA: ESPERIENZA DI INCONTRO  
CHE TRASFORMA

Carissime sorelle,

stiamo vivendo un tempo di grazia che Dio ci regala in questo periodo della vita della Chiesa e dell'Istituto. A tre anni dalla celebrazione del Capitolo generale XXIII, siamo chiamate a sostare – personalmente e come comunità locale, ispettoriale e interispettoriale – per riflettere sul cammino percorso e per proiettarci verso il futuro con rinnovato slancio missionario.

Il contesto storico in cui siamo inserite, con le sfide e le opportunità, è per noi una grande chiamata ad accogliere gli appelli dello Spirito Santo che ci raggiunge in modo sempre nuovo. Abbiamo vissuto una ricca esperienza ecclesiale segnata dall'Anno della vita consacrata, dai due Sinodi sulla famiglia e dal Giubileo straordinario della misericordia. In particolare, l'anno delle verifiche triennali coinciderà con l'immediata preparazione e celebrazione del Sinodo su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*, che si terrà nell'ottobre 2018. La Chiesa stessa ci sollecita a verificare e a potenziare la qualità della nostra missione con i giovani e tra i giovani per aiutarli a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.

Durante il Capitolo generale XXIII abbiamo voluto costruire insieme una casa aperta al mondo e, con le/i giovani, le laiche e i laici, intessere un'ampia rete di collaborazione dando maggior spazio ai giovani, protagonisti con noi in una Chiesa in uscita missionaria.

Con gioia e stupore scopriamo evidenti sintonie tra la tematica del prossimo Sinodo e i contenuti su cui verterà la verifica triennale. La vivremo, perciò, come profonda esperienza di comunione nella Chiesa, che si mette in ascolto di quello che i giovani ci possono insegnare per testimoniare con più radicalità il Vangelo.

### *Una chiamata e una responsabilità personale*

La verifica è un'opportunità significativa per ognuna di noi a lasciarci toccare dalla presenza di Dio che sempre accompagna il nostro cammino. È pure una chiamata a metterci in docile ascolto dello Spirito Santo e nella sincera rilettura della propria vita intessuta di incontri. Solo un vero incontro con Gesù ci trasforma dal di dentro e ci aiuta a penetrare la realtà con occhi nuovi. Il cambiamento che ne deriva diventa forza che trasfigura, sorgente di fecondità vocazionale e missionaria (cfr. Atti CG XXIII, p. 35).

Per verificare l'autenticità della nostra vita potremo riflettere su quale esperienza di Emmaus stiamo vivendo nel quotidiano e chiederci: che cosa sta cambiando in me? Da quali "periferie" mi lascio interpellare? Che cosa implica per me, in concreto, la chiamata a essere *con i giovani* missionarie di speranza e di gioia?

Come ci ricorda papa Francesco, ogni rinnovamento istituzionale sarà efficace solo e unicamente se si attua con persone "rinnovate", cioè capaci di una conversione e purificazione permanente, di un cambiamento di mentalità e di vita.

### *Un'esperienza di incontro nella comunità locale e ispettoriale*

Siamo convinte che il Capitolo generale porta frutto nella misura in cui è vissuto nelle comunità locali, là dove il carisma si sviluppa, entra nella storia e lievita la vita e le azioni quotidiane (cfr. Atti CG XXIII, p. 7). Di conseguenza la verifica triennale sarà celebrata come un'esperienza forte nel cammino delle comunità locali e ispettoriali.

La traccia di riflessione, già inviata alle Ispettrici, ci interpella a rivedere verso quali cambi di mentalità il Capitolo ci ha spinte riguardo alla nostra apertura alle periferie geografiche ed esistenziali; al nostro essere con i giovani comunità che annunciano Gesù con il volto gioioso aperto alla speranza; all'accoglienza delle sfide di un'ecologia integrale.

Con gratitudine per il cammino percorso, verifichiamo le tre scelte di conversione pastorale: *Trasformate dall'incontro; Insieme, con i giovani; Missionarie di speranza e di gioia* (cfr. Atti CG XXIII, nn. 54-66) a partire dalla propria esperienza realizzata a livello personale, comunitario e ispettoriale.

Ci interroghiamo sulle *condizioni* poste per realizzare queste scelte, sugli *atteggiamenti* che hanno favorito una mentalità di cambio, sulle *difficoltà* e le *resistenze* incontrate e sui *processi da potenziare*.

Individuiamo quali *gesti profetici* sono in atto nell'Ispettorica (cfr. Atti CG XXIII, nn. 67-74) e come esprimiamo nella vita concreta la rinnovata assunzione delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* dell'Istituto. Inoltre ci chiediamo quali *prospettive prioritarie di futuro* potrebbero essere prese in considerazione per il prossimo Capitolo generale XXIV.

Questi aspetti potranno essere oggetto di riflessione e di condivisione a partire dalle scelte concrete che ogni Ispettorica e comunità ha elaborato nei propri Progetti ispettoriali e locali. Verificheremo, così, la modalità con cui attuiamo in concreto il cammino post-capitolare e come ci sta trasformando a livello personale e comunitario.

Sarà motivo di speranza il constatare se, come i discepoli di Emmaus, ci siamo *lasciate trasformare dall'incontro* con Gesù, ravvivando la gioia di annunciare il Vangelo insieme ai giovani.

Sarà anche arricchente per tutte condividere quali *gesti profetici* abbiamo avuto il coraggio di osare nei nostri ambienti educativi.

Prendendo atto che le *Costituzioni* sono state riviste dalle capitolari, ristampate nelle varie lingue e solennemente consegnate a ciascuna FMA, sarà bello condividere se il nostro Progetto di vita è pun-

to di riferimento per le scelte personali e comunitarie e se diviene veramente cammino di santità nel quotidiano, come ci insegna madre Mazzarello. Così scriveva alle prime missionarie: «Siate tutte esatte nell'osservanza della santa *Regola*, già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da voi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e accontentiamo il suo Cuore che tanto ci ama» (L 27,9).

La rinnovata fedeltà all'Alleanza d'amore con Dio è la radice del dinamismo profetico della nostra vita e condizione della vitalità carismatica della missione educativa che può esercitare un fascino e un'attrattiva sui giovani contagiandoli alla sequela di Gesù.

Nel confronto sincero con la realtà e nella rilettura del documento capitolare si apriranno nuovi cammini da percorrere e scopriremo verso quali prospettive lo Spirito Santo ci sta orientando, anche in vista del Capitolo generale XXIV.

Le Ispettrici, con i loro Consigli, indicheranno i percorsi più opportuni per l'attuazione della verifica a livello comunitario e ispettoriale.

La verifica interispettoriale sarà arricchita dai contributi di tutte le comunità e Ispettorie. Sarà una preziosa opportunità per crescere nel senso di appartenenza e nella consapevolezza che nessuna è tanto povera da non avere qualcosa da dare alla comunità e nessuna è tanto ricca da non avere qualcosa da ricevere in un reale dinamismo di reciprocità.

Nell'unità del carisma e nella diversità dei contesti formiamo infatti una grande famiglia, una «comunità mondiale chiamata a dare nella Chiesa una testimonianza di comunione e di cattolicità» (cfr. C 115).

Vivremo le verifiche in un clima di ascolto della parola di Dio, di discernimento, di preghiera e di vero incontro che forma e trasforma chi si lascia interpellare con sincerità, senza difese.

Fin d'ora mettiamo nelle mani e nel cuore di Maria Ausiliatrice il processo di preparazione e di celebrazione della verifica triennale. Lei, che è stata docile allo Spirito Santo e conservava nel suo cuore la pa-

rola di Dio, sostenga il cammino di conversione di tutto l'Istituto, di ogni sorella e di ogni comunità educante e ravvivi il desiderio di essere con lei missionarie di gioia e di speranza.

### *Con rinnovata gratitudine*

In quest'anno 2017 celebriamo vari eventi di grazia che ci offrono nuove opportunità di crescita nella fedeltà alla vocazione e nell'appartenenza alla Famiglia salesiana e alla Chiesa.

Il 140° anniversario della partenza missionaria delle prime FMA illumina il cammino dell'Istituto e ci fa esultare di gratitudine per il coraggio e l'audacia di quelle giovani sorelle che hanno inaugurato la nostra storia missionaria. Dalle origini, l'ardore missionario non è mai venuto meno, anzi si potenzia e si amplifica nell'accoglienza dei nuovi appelli di Dio e al contatto con le inedite periferie esistenziali e geografiche.

La vita delle prime missionarie è la testimonianza più eloquente che *la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che incontrano Gesù* (cfr. EG 1) e che vogliono annunciarlo a tutto il mondo. Per l'Istituto la loro audacia è una chiamata a rinnovare la passione missionaria e a esprimerla oggi, in un contesto fortemente mutato, con la creatività dell'amore.

Ci uniamo con affetto alle nostre *sorelle Volontarie di Don Bosco* che fanno memoria del centenario della loro fondazione e preghiamo per la fecondità della loro missione che ha la potenzialità del lievito evangelico. Esso, silenziosamente, fa germogliare vita nel tessuto della Chiesa e della società.

A 100 anni dalle *apparizioni di Maria a Fatima* e a 300 anni dal *ritrovamento della Madonna Aparecida* in Brasile, sentiamo molto attuale il messaggio che Maria fa risuonare nel mondo con la sua presenza di madre che veglia sul cammino dell'umanità.

Con saggia pedagogia, ella affida i suoi messaggi a gente semplice e desidera che attraverso loro la sua voce raggiunga il mondo,

coinvolga tutti nella preghiera per ottenere la pace e la comunione tra le nazioni.

Accogliendo l'appello di Maria a Fatima, ci sentiamo più che mai chiamate a essere donne di pace e a coinvolgere i bambini, le giovani e i giovani, le famiglie nella costruzione della pace, nell'implorare da Dio questo inestimabile dono e nell'impegnarci a promuovere gesti di concordia e di comunione tra le persone e i popoli.

Con affetto vi salutiamo e invochiamo la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice su ciascuna di voi e sulle comunità educanti.

N. 968

24 marzo 2017

CON CUORE ORATORIANO  
IL NOSTRO GRAZIE

Carissime sorelle,

grazie! Con questa semplice e intensa parola desidero raggiungervi, per esprimervi la mia gratitudine nell'annuale appuntamento della festa della Riconoscenza mondiale che ci unisce come famiglia e rende sempre più vera e profonda la nostra comunione.

Quest'anno celebriamo l'atteso evento il 26 aprile a Cotonou (Benin) nell'Ispettorìa "Madre di Dio" Africa Ovest (AFO). Saremo profondamente unite anche con le comunità educanti di tutto il mondo in una grande azione di grazie al Signore per i numerosi segni del suo amore. L'Ispettorìa, in occasione del 25° anniversario della sua erezione canonica (5 agosto 1992), ha scelto di commemorare questo evento storico dando vita a una nuova presenza missionaria nello Stato del Burkina Faso, aprendo nel comune rurale di Koubri un centro di formazione e una casa di accoglienza per giovani a rischio.

La vostra solidarietà in questa circostanza sarà, certamente, meravigliosa e parlerà del vostro cuore che ha le dimensioni del mondo intero. Il generoso contributo di tutto l'Istituto, perciò, sarà devoluto per questa nuova opera e per altre necessità dell'Istituto.

La mia gratitudine va, innanzitutto, all'Ispettrice – suor Yolande Kikange – e a ciascuna sorella dell'Ispettorìa AFO per aver coinvolto l'Istituto attorno a un tema attuale e fortemente carismatico: *Con un cuore oratoriano, nella comunità educante, portiamo con audacia ai giovani la gioia del Vangelo.*

È una sintesi bellissima dei valori intramontabili che sempre appassionano, interpellano, sollecitano a proseguire il cammino *insieme*, con cuore oratoriano e con la gioia che è parte essenziale della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ringrazio la Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per aver comunicato all'Istituto la proposta dell'Ispettorato AFO con concrete indicazioni, utili per realizzare il cammino con profonda gratitudine al Signore che continuamente si fa presente alla nostra Famiglia religiosa in modalità sempre nuove.

Dunque: la *gioia* dell'annuncio, testimoniata con *cuore oratoriano ai giovani e con i giovani*, come *comunità educante*, sono le riflessioni che desidero condividere con voi, nella consapevolezza che il tema proposto è molto ricco e richiederebbe un approfondimento più ampio e l'atteggiamento di preghiera per ascoltare quanto lo Spirito Santo vuole dirci per rinnovare la passione del *Da mihi animas cetera tolle*.

Confido nel vostro impegno a vivere questa esperienza, rafforzando nelle comunità il *cuore oratoriano*. Penso che il grazie più bello sia la testimonianza di comunità gioiose e contagiose, perché comunità di vita e di futuro.

### *Annunciamo la gioia del Vangelo*

«Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo». Queste parole di Paolo VI (*Evangelii nuntiandi* 75) vengono riproposte con energia da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che fa della gioia il motivo di fondo di tutta l'azione pastorale e missionaria della Chiesa.

Il Vangelo va annunciato con gioia, perché la gioia è il significato stesso del Vangelo. Esso è gioia, lieta notizia. Tutti i profeti avevano preparato Israele a ricevere questa *buona notizia*. La gioia della salvezza, infatti, diventa sovrabbondante nei tempi messianici. Isaia, rivolgendosi al futuro Messia come se lo vedesse, dice con giubilo: «Hai

moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (Is 9,2). Questa gioia va proclamata non solo come augurio, ma come certezza presente, a voce alta e senza timori. Tutta la creazione è invitata a parteciparvi: «Giubilate, o cieli, rallegriate, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (Is 49,13).

Il profeta Sofonia è ancora più esplicito: «Il Signore tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17).

La gioia diventa sovrabbondante con l'avvento del Messia. Il Vangelo inizia con un invito rivolto a una giovane donna di Nazareth: «Rallegrati!». Quando Dio ci raggiunge, ci invita alla gioia. Maria la comunica a Elisabetta, sua cugina, al punto da far danzare il bambino che porta in grembo. Gesù inizia la sua missione identificandosi con il Messia annunciato dai profeti: «Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». «Oggi – aggiunge – questa parola si è adempiuta» (Lc 4,14-22)». E davvero la venuta di Gesù in mezzo al popolo è fonte di gioia che riempie anzitutto il suo cuore. «Esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 20,21). Nella gioia egli vuole i suoi discepoli, anche nei momenti più duri e delicati: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Ma dove possiamo attingere questa gioia? Il segreto sta nell'incontro con Gesù. Egli non ci lascia soli. Rassicura i discepoli di tutti i tempi: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22).

Gli apostoli non dimenticano questa consegna. Ovunque vadano, il loro passaggio porta consolazione. Essi celebrano in letizia l'eucaristia, suscitano gioia anche nel carceriere che ascolta il loro messaggio (cfr. At 2,46; 16,34).

Papa Francesco, quasi come provocazione, domanda: «Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?» (EG 5). Entrare in esso è condizione per poter evangelizzare. La gioia, infatti, non può essere né imprigionata, né trattenuta: è amore che si dona, che trabocca e contagia. Possiamo annunciare la gioia del Vangelo se noi ne siamo ricolme, se riandiamo al giorno in cui Gesù ci ha guardate fa-

cehdoci sentire amate, chiamandoci a esserne annunciatrici in mezzo alla gente, in particolare tra le giovani generazioni.

Il mondo in cui ci troviamo sembra avere smarrito le sorgenti della gioia. Con la sua offerta di consumismo non rende le persone piú felici: genera invece una tristezza individualista, espressione del cuore comodo e avaro, della ricerca malata di piaceri superficiali. Molti conflitti nel mondo sono provocati dalla ricerca di interessi economici. Tanti muri si stanno costruendo per chiudersi alla relazione con fratelli e sorelle di altre culture, religioni provenienti da altre realtà, per paura di aprirsi alla differenza. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi – osserva papa Francesco – non vi è piú spazio per gli altri, non entrano piú i poveri, non si ascolta piú la voce di Dio, non si gode piú della gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio continuamente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita (cfr. EG 2).

Care sorelle, in questa festa della riconoscenza voglio dirvi anzitutto un *grande grazie*. Visitando varie Ispettorie ho potuto costatare con i miei occhi la luce che si irradia dal cuore di tante sorelle e comunità, là dove si vibra per la missione di portare Gesù alla gente, ai giovani con un'attenzione privilegiata per i piú bisognosi. Anzi, proprio dalla missione si attinge forza per rinnovare ogni giorno l'amore a Gesù. L'annuncio ci scomoda, ci chiama a cambiare abitudini che rendono debole la nostra speranza, ci permette di essere *comunità in uscita*, riempie di gioia il nostro quotidiano, potenzia la fraternità e la comunione nella comunità educante, ci trasforma. La fonte del nostro entusiasmo vocazionale è l'incontro con Gesù. Perciò, *insieme*, portiamo gioia e speranza al mondo, ai giovani e con i giovani.

### *Ai giovani e con i giovani*

Andare ai giovani e alle giovani con cuore oratoriano, e *con* loro raggiungerne molti altri in attesa di piccoli segni di vita, di speranza e di gioia, appassiona profondamente perché è una missione ricca di

memoria carismatica. Infatti, come non rivisitare Valdocco e Morne-  
se dove il cuore oratoriano pulsava fortemente; dove la gioia, pur in  
mezzo a tante difficoltà, connotava un ambiente in cui l'incontro con  
Dio e con i giovani scaturiva da un'unica sorgente: l'amore donato  
con gioia e continuità?

«*Allargate lo sguardo. Con i giovani, missionarie di speranza e di  
gioia*» è l'invito del CG XXIII che ci riconferma nella scelta privile-  
giata delle giovani e dei giovani con le loro attese e fragilità. Nell'im-  
pegno di *andare* a loro e di *stare* con loro impariamo a scoprire e ap-  
prezzare il bisogno di autentico amore che li abita; a guardare i loro  
volti che rivelano una vita interiore spesso condizionata da effime-  
re promesse di felicità; a penetrare la ricchezza di un cuore giovane  
a volte oscurata da una cultura egoista e messa sul mercato a basso  
costo per violare la dignità di chi è fragile, ma ricco perché creato a  
immagine di Dio.

Siamo tutti figli di un unico Padre e, perciò, ogni essere umano  
ha il diritto di assaporare la vera felicità, di sentirsi amato e di poter  
amare, di comprendere che la vita non è mai povera quando sappia-  
mo scoprirvi semi di bellezza, di senso, di futuro.

«Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello erano convinti che  
chi ama i giovani ama anche la loro gioia e che senza gioia non si può  
vivere» (*Linee orientative della missione educativa delle FMA*, p. 6).

Penso siano numerose le esperienze che possiamo condividere a  
questo riguardo in ogni parte del mondo. I giovani desiderano incon-  
trare testimoni di gioia e non solo persone che parlino di gioia!

Portare ai giovani con audacia la gioia del Vangelo, come ci viene  
chiesto dal tema della festa della Riconoscenza, è una sfida da assu-  
mere insieme ai giovani stessi, perché nella loro vita c'è un'energia,  
un fuoco che attende di poter ardere e illuminare l'esistenza di nuo-  
va speranza. Non è impossibile questo cammino. Certo, esige di an-  
dare controcorrente, di non lasciarci bloccare dal relativismo impe-  
rante che annebbia la possibilità di bene presente in ogni cuore. In  
una società frammentata come l'attuale, spesso i giovani corrono il  
rischio di disperdersi, per questo è importante risvegliare in loro de-  
sideri assopiti, motivazioni autentiche, sogni nascosti.

Don Bosco e madre Mazzarello, in tempi molto critici, hanno osato proporre ai giovani un progetto di vita capace di suscitare domande, di tenerle vive sperimentando con loro il cammino della ricerca, a volte faticosa, ma promettente per il raggiungimento della vera mèta: l'incontro con Gesù. Con lui l'esistenza non è più un groviglio di nonsenso, di incertezze, ma possibilità di affrontare le gioie e le fatiche, le ombre e le luci del quotidiano, le precarietà e le opportunità come un sogno realizzabile. Non solo, ma la vita è anche spazio per scoprire, con la grazia dello Spirito Santo, l'amore di Dio che è fonte di gioia vera e duratura. L'amore infatti è alla base di ogni vocazione: al matrimonio, alla vita religiosa, all'impegno sociale e missionario. Aiutare le giovani e i giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita è lo scopo a cui tende la nostra azione pastorale (cfr. C 72).

Come ogni vocazione, anche quella salesiana sboccia in un clima di relazioni significative e ha bisogno di essere accompagnata. Creare nelle nostre comunità un clima di fiducia e di gioia che favorisca il nascere di vocazioni salesiane è condizione fondamentale (cfr. C 50).

Crediamo, care sorelle, che anche oggi siamo chiamate a offrire questo dono ai giovani nella certezza che Dio chiama sempre, ma chiede la nostra collaborazione? Come superare eventuali impedimenti dovuti al debole coraggio nel fare la proposta o, forse, a poca fede nel credere che Gesù volge il suo sguardo di predilezione anche a giovani che ai nostri occhi non sembrano "adatti"? Quante persone incontriamo nelle pagine del Vangelo che si sono sentite "chiamate" e hanno lasciato tutto per seguire radicalmente lui! Perché non credere che anche oggi può succedere lo stesso?

Facciamoci il dono, in questo tempo di gratitudine, di condividere in comunità e nella comunità educante una riflessione, illuminata dalla preghiera, sul come cercare vie adeguate e lanciare, con gioia e convinzione, una chiara proposta vocazionale.

Vi ringrazio molto per questo e chiedo a Dio che vi conceda di essere irradiazione della sua voce in tanti giovani che, molto spesso smarriti, attendono il soffio della Parola: «Vieni, seguimi».

Ci è di grande esempio papa Francesco. Nella lettera indirizzata a *tutti* i giovani, in cui annuncia il Sinodo dei Vescovi sul tema: *I gio-*

vani, la fede e il discernimento vocazionale, ha richiamato le parole che Dio rivolse ad Abramo invitandolo a lasciare la propria terra per aprirsi alla terra che egli avrebbe indicato (cfr. Gen 12,1). Sono parole indirizzate anche ai giovani di oggi. Un invito a *uscire* per affrontare un futuro non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Gesù stesso accompagna. Non è fuggire dal mondo, ma ascoltare la voce di Dio per andare verso quella *terra nuova* che è «una società più giusta e fraterna, che voi giovani – afferma il Papa – desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo».

A coloro che gli chiedono: «Rabbi, dove dimori?», Gesù rivolgendolo loro lo sguardo risponde con determinazione: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39).

Papa Francesco si rivolge ai giovani con domande provocanti, profonde, esistenziali perché, nonostante il frastuono e lo stordimento che regnano nel mondo, questa chiamata continui a risuonare nel loro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui guide esperte saranno pronte a intraprendere un itinerario di discernimento per accompagnare i giovani a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita (cfr. *Lettera ai giovani*, 13 gennaio 2017).

Nasce probabilmente un interrogativo in noi: tutto questo ha relazione con il “cuore oratoriano” che annuncia la gioia del Vangelo? Sì alla condizione che, *insieme*, come comunità educante, nello stile di Valdocco e di Mornese, crediamo con nuova passione che vivere il carisma salesiano oggi è *consumare* la nostra vita per i giovani, perché incontrino Gesù e siano “felici nel tempo e nell’eternità”.

Sorelle, siamo disponibili a scambiarci questo dono senza riserve e in piena gratuità, con rinnovato spirito di fede?

Mi piace riprendere le parole delle/dei giovani presenti al CG XXIII: «La casa vera è quella dove abita una famiglia dove nessuno si senta già “arrivato” o creda che solo l’altro deve cambiare. Per questo vi vorremmo capaci di costruire relazioni, con il coraggio di aprire le strutture, le menti, i cuori; di condividere la quotidianità con quanti varcano la soglia delle vostre case, con una presenza autentica e simpatica, lasciando il perfezionismo e l’ansia di controllo. Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti» (Atti CG XXIII, n. 18).

Quale esperienza stiamo vivendo in questa linea? Come l'incontro con i giovani ci trasforma? Come costruiamo la casa *con* le giovani e i giovani? Quale passo in avanti possiamo decidere insieme?

### *Come comunità educante con la passione del carisma*

Nel CG XXIII è emersa l'esigenza di osare *insieme* gesti profetici, concordare passi comuni a tutto l'Istituto, offrire risposte concrete alle grandi sfide che ci interpellano per far giungere la freschezza del Vangelo alle giovani e ai giovani soprattutto ai più poveri, i più vulnerabili e dimenticati.

Tra i gesti profetici da attuare a livello ispettoriale e/o interispettoriale, viene sottolineato l'impegno a ravvivare la passione del "cuore oratorio" come tratto caratteristico dell'identità salesiana (cfr. Atti CG XXIII, n. 74).

Nelle mie visite in diverse parti del mondo, ho potuto costatare con gioia un notevole impegno nel cercare vie nuove anche per l'educazione non formale e popolare, assumendo insieme – giovani e laici – il *progetto Oratorio-Centro Giovanile* per dare risposte ai giovani in situazione di bisogno. Ho notato come esso possa essere anche un luogo privilegiato di esperienza missionaria vocazionale e di solidarietà tra i giovani stessi.

Li vedo entusiasti, appassionati per il carisma salesiano, disponibili ad acquisire la competenza "in umanità" per essere piccole luci di compassione verso i più diseredati e abbandonati. *Insieme* è possibile quello che a volte sembra impossibile, in un tempo inedito di solitudine, di deserto e di evidenti conflittualità.

Per *svegliare il mondo*, come sollecita papa Francesco, si richiedono alcune condizioni che coinvolgano le risorse presenti nella Chiesa, nel territorio, nella Famiglia salesiana e nelle comunità educanti. È essenziale condividere il *sogno* di essere comunità educanti aperte e accoglienti, luoghi dove Gesù è al centro e dove i giovani possano respirare il clima di famiglia tipico delle origini, nel *rispetto* di ogni persona e nella *corresponsabilità* maturata attorno ai valori della spiritualità salesiana.

In molte realtà è consolidata la consapevolezza che è importante *condividere la missione con i laici e con i giovani*, altre sono ancora in cammino. Posso affermare, però, che in tutte c'è la consapevolezza che questa è la strada giusta da percorrere per annunciare ai giovani il Vangelo della gioia. Il “cuore oratoriano” ci fa sentire che i migliori interlocutori sono gli stessi giovani con il loro linguaggio e la loro sensibilità per chi crede e per chi è ancora in ricerca o si trova nel buio.

È bello e incoraggiante, come comunità educante, lasciarsi trasformare dalla relazione con loro, valorizzarli come *protagonisti dell'annuncio di Gesù ad altri giovani* e non ritenerli esclusivamente destinatari. Stare con loro, ascoltarli senza la preoccupazione di perdere tempo, offrire la “parolina all'orecchio” con umiltà e “cuore”, andare là dove essi vivono, rinnova le nostre comunità e apre lo sguardo verso quelle periferie esistenziali di cui spesso sentiamo parlare e che ci interpellano profondamente (cfr. Atti CG XXIII, nn. 58-61).

Quanto ho condiviso fin qui non esaurisce la ricchezza della proposta fatta dall'Ispettorato AFO. Sono consapevole di non avervi trasmesso particolari novità al riguardo. Vi ringrazio se accogliete l'invito a continuare la riflessione e l'impegno a essere comunità educanti che testimoniano gioia e speranza con “cuore oratoriano” senza stancarvi. La grazia di Dio è la nostra forza e la presenza di Maria Ausiliatrice ci è guida, madre e maestra. Lo è stata per i nostri Fondatori e desidera esserlo anche per noi oggi.

Se la gioia deve permeare ogni comunità educante, a maggior ragione ciò vale per le comunità religiose. «Dove ci sono i religiosi c'è gioia – afferma papa Francesco – ... Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici... che l'autentica fraternità vissuta nelle comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita» (*Lettera apostolica nell'Anno della vita consacrata*, 21 novembre 2014).

Care sorelle, ho scelto di concludere questa circolare con le parole di papa Francesco. È mio intento che entrino profondamente in

voi e diventino dono reciproco in questo tempo di gratitudine illuminato dalla Pasqua nel quale la presenza dello Spirito Santo risplende con più intensità.

A ciascuna esprimo il mio grazie per la disponibilità a essere totalmente aperte a Dio e alla missione che ci è affidata. Un grazie tutto speciale vorrei esprimere alle sorelle anziane o ammalate. Sono un dono prezioso per la preghiera e l'offerta di ogni momento e con il loro amore sostengono l'Istituto nelle fatiche e nelle gioie quotidiane.

A tutte assicuro un vivo ricordo al Signore perché insieme, in qualunque situazione ci troviamo, continuiamo il cammino di santità con "cuore oratoriano", colmo di amore a Dio e di passione per la salvezza delle giovani e dei giovani. Lasciamoci guidare da Maria, la maestra di don Bosco e la nostra madre.

Nel clima della preparazione alla Pasqua porgo vivi auguri a voi, care sorelle, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, a ogni persona impegnata nell'Ambito dell'educazione e dell'annuncio della Buona Notizia. Un augurio tutto speciale alle giovani e ai giovani che occupano un posto privilegiato nel nostro cuore.

Dio vi benedica!

N. 969

24 aprile 2017

## CON MARIA PER UNA CULTURA DI PACE

Carissime sorelle,

l'esperienza della festa della Riconoscenza, che stiamo per celebrare a livello mondiale, apre il cuore alla gratitudine per il dono che il Signore ci offre di essere segni del suo amore preveniente. Mi stanno pervenendo numerosi gesti di solidarietà, in attenzione ai bisogni delle comunità che operano in situazioni di disagio, dove risplende la ricchezza del carisma salesiano con la testimonianza della vita nella missione educativa tra le giovani e i giovani più poveri.

Esprimo un rinnovato GRAZIE a ciascuna di voi e alle comunità educanti per questo coinvolgimento e auguro che la comunione sia sempre più credibile e la fecondità vocazionale cresca, soprattutto, in qualità.

Ho dedicato un tempo di preghiera e di riflessione per avere luce sull'argomento di questa circolare e mi sono sentita incoraggiata a meditare con voi su Maria: madre della vita, donna del dialogo, della tenerezza, della misericordia e, perciò, *donna di pace*. Ci stiamo preparando a vivere il mese di maggio a lei dedicato, con fiducia nuova, in piena sintonia con la celebrazione dei 100 anni dalle apparizioni di Maria a Fatima, dove papa Francesco si recherà per celebrare questo evento che continua a essere un messaggio per tutto il mondo. In comunione con lui chiederemo a Maria che ci aiuti a essere donne di pace, educatrici alla pace e disponibili a compiere gesti concreti di pace.

La famiglia umana sta vivendo tempi difficili; è ferita in molte zone da forme inaudite di violenza che colpiscono le persone più vulnerabili, in particolare bambini, giovani, famiglie, poveri, profughi, migranti. È un tempo che richiede grande coraggio e impegno. C'è sempre, tuttavia, una buona notizia da accogliere ed è che la pace è possibile, doverosa; è un diritto di tutti. Si tratta della pace che Gesù è venuto a portare e motiva a essere artefici di pace, oggi, attraverso gesti quotidiani, piccoli sacrifici, scelte concrete che modellano in noi un nuovo stile di vita fondato sulla pace vera e duratura. Soprattutto noi, donne consacrate ed educatrici, siamo interpellate a camminare su questa strada con speranza e fiducia.

Non da sole, ma con Maria che ha generato Gesù, principe della pace e con lei perseguirla con intraprendenza evangelica in questo tempo storico in cui, purtroppo, stiamo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi", come afferma papa Francesco.

I punti su cui intendo riflettere ci riportano alle *sorgenti della pace come dono di Dio e come compito*. Evidenziano l'esemplarità di Maria che ci incoraggia a *costruire comunità di pace* e, infine, ci stimolano a *educarci ed educare alla pace*. Vogliamo intraprendere questo "viaggio" con umiltà, disarmando il nostro cuore, i nostri pensieri da ogni forma di violenza per lasciare spazio alla pace. Maria ci accompagna in questo cammino. Con lei ogni passo può essere una positiva risposta al disegno d'amore di Dio e alle attese del mondo intero.

### *La pace come dono e come compito*

*Shalom!* È il saluto ebraico del messaggero celeste rivolto a una giovane donna: Maria di Nazareth. Dio avvicinandosi alla creatura umana reca in dono la pace. Essa riempie il cuore e il grembo di Maria. Dio l'ha prescelta per essere la madre di Gesù, il Salvatore del mondo, il principe della pace. Un dono troppo grande per lei, umile e povera ragazza di un villaggio sperduto, che si limita a chiedere: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34).

Maria accoglie la pace, ma non rimane passiva; entra in dialogo con l'angelo che la rassicura: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35).

Ricevuto l'annuncio, Maria si mette in cammino con sollecitudine. La pace che la abita non può essere trattenuta. Sente impellente in sé il bisogno di comunicarla. La fatica non conta. C'è l'anziana cugina che ha bisogno di lei per una gravidanza fuori dal comune. A lei Maria potrà parlare della gioia che prova nel suo cuore. Una gioia misteriosa, inaspettata e pur tanto reale. Il frutto della pace non può essere tenuto per sé, né considerato un privilegio, deve essere condiviso sempre.

La pace che è Gesù genera pace. Inizia così una catena generatrice di speranza e di gioia per il mondo intero. Niente è scontato e semplice nella vita di Maria. L'Altissimo la preserva dal male e la rende benedetta fra le donne, ma non la preserva dalla «fatica del cuore» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater* 17).

Ogni giorno deve fare i conti con il mistero. Simeone le fa intuire che l'incontro con Dio non la rende immune dalla sofferenza. Gesù stesso, che visse per trent'anni docile e obbediente, sfugge a una comprensione solo umana, razionale ed emotiva. E sua madre affronta ogni volta la fatica del cuore. Lei, donna di pace, libera da ogni forma di violenza, deve farsi «violenza» quando Gesù dice: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). O quando a Cana le risponde che non è ancora giunta la sua ora (cfr. Gv 2,4). Come pure non le risparmia la precisazione che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (cfr. Lc 8,21). Altrove è detto che i suoi erano preoccupati perché era come «fuori di sé» (Mc 3,21). Gesù ogni volta ridimensiona le pur legittime aspettative della madre, che diventa discepola del Figlio, fino ad accettarne lo scambio con Giovanni quando Gesù dalla croce le dice: «Donna, ecco tuo figlio!» (Gv 19,26).

È il massimo delle esigenze di colui che è la pace. Gesù è presente nei suoi fratelli. Tutta l'umanità è stata salvata, redenta dal suo sangue. Neppure la madre, che lo ha generato secondo la carne, può vantare privilegi, perché il privilegio più grande è quello di essere discepoli, di imparare ad amare sempre, ad amare tutti senza condizioni.

La pace che Maria ha ricevuto nell'umile casa di Nazareth è un compito e una responsabilità per ogni discepolo di Cristo. La pace, dunque, è disarmare il cuore, è pura disponibilità a imparare ogni

giorno fin dove si può amare. La pace è riconoscere nell'altro «uno che mi appartiene» (*Novo Millennio Ineunte* 43); è lasciarsi riconciliare ogni giorno; è custodire la Parola e lasciarsi custodire da essa. Infine, la pace è farsi carico dell'umanità sulle strade del mondo. È un pellegrinaggio interiore che ci scomoda, mette in discussione le nostre certezze per aprirci all'inedito di Dio.

Questo ha fatto Maria: ha accolto e donato la pace, anche superando le legittime esigenze di una madre. Il suo è stato un percorso di disponibilità totale a partire dal cuore.

Papa Francesco, con chiarezza e fiducia grande, addita questo cammino a tutta l'umanità nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2017). Vi suggerisco di considerarlo come riferimento e luce per essere, come egli dice, "artigiani di pace".

Ci chiediamo: in che modo guardiamo a Maria esemplare modello di madre e discepola aperta alle esigenze della pace? Viviamo la pace nella vita fraterna in comunità? Ci lasciamo coinvolgere dall'appello alla pace come comunità educanti e come educatrici ed educatori dei giovani?

### *La fraternità come via alla pace*

Il sogno di Dio sull'intera famiglia umana è la comunione, la pace. Questa è il primo dono del Risorto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27).

Carissime sorelle, prima di condividere alcuni aspetti che ritengo essenziali per la nostra vita fraterna, richiamo un evento molto importante per la Chiesa, per l'umanità tutta. Nel 1967, esattamente cinquant'anni fa, il beato papa Paolo VI consegnava, a ogni persona di buona volontà, l'enciclica *Populorum progressio*. Ancora oggi essa è di grande attualità e di rilevante profezia. Purtroppo, però, è tuttora disattesa sotto molti aspetti. Sottolineo un'affermazione incisiva che ci interpella come educatrici: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». È un'affermazione che mette in movimento il nostro senso di responsabilità a livello personale, educativo, locale e mondiale.

Vi invito, nei limiti del possibile, a prendere in mano questo prezioso documento e a farne oggetto di riflessione. Scopriremo alcuni essenziali e urgenti elementi ripresi da papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2017 che, come già sapete, ha per tema: «La nonviolenza: stile di una politica per la pace».

Tutte noi desideriamo la pace, ma la pace vera è quella che Gesù è venuto a portare e che siamo chiamate ad annunciare. Tutte possiamo essere *missionarie di pace* attraverso un costante impegno di riconciliazione con Dio, con noi stesse, con ogni persona, con il creato. È meraviglioso, nello stesso tempo impegnativo, questo cammino che Gesù ci chiede oggi. Fa comprendere che essere “comunità-laboratori di pace” non dipende solo da una abilità umana, frutto di tecniche sofisticate, ma dall’incontro con lui che è la nostra pace e solo in lui essa è realizzabile. In questo senso, Maria è per noi un modello a cui guardare per fare passi coraggiosi, forse controcorrente, di pacificazione nella concretezza e nel realismo del quotidiano.

Quante sorelle, laiche e laici ho incontrato nei miei viaggi che invocano la pace, aspirano alla nonviolenza come valore urgente. In un tempo così travagliato, la nonviolenza può favorire l’inclusione dei più deboli, dei dimenticati, degli sfruttati. Ma solo se siamo vicini al Signore avremo la forza di essere loro accanto, di consolarli, sentendoci semplicemente “un canale” che trasmette quanto ha ricevuto da Dio; così si diventa seminatrici di speranza (cfr. *Udienza generale*, 22 marzo 2017). Se c’è speranza non può essere assente la pace.

La pace che Maria ha vissuto chiede di essere accolta da persone pasquali, traboccanti di speranza. Come FMA ci identifichiamo, in modo particolare, in lei donna della risurrezione, donna dal cuore libero da ogni forma di inquinamento. Penso sia un’operazione molto utile impegnarci nell’ecologia delle parole, dei pensieri, dei sentimenti, sperimentando, così, la gioia di essere comunità dove ci si accoglie reciprocamente e ci si prende cura gli uni degli altri. «Tale vocazione – evidenza papa Francesco –, è spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella “globalizzazione

dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi» (*Messaggio per la Giornata mondiale della pace* 2014).

La *fraternità è via alla pace*. Questo, però, richiede delle condizioni senza le quali tutto rimane utopia, mèta non raggiungibile, avventura illusoria.

La condizione fondamentale, radice di ogni altra, è porre Gesù al centro della nostra vita per poter essere, in umiltà e credibilità, persone di pace, impegnate a rimuovere le barriere che la potrebbero ostacolare. Se non testimoniamo con la vita che Gesù è per noi l'Assoluto e che in lui ritroviamo tutti i nostri fratelli e sorelle, rischiamo di annunciare e di vivere tentativi di fraternità, ma non certo quella sognata da Dio. Mettere Gesù al centro favorisce un nuovo modo di vivere insieme, fondato sulla forza della fede e sulla profonda comunione con lui (cfr. C 36).

Tutte abbiamo fame del pane della fraternità. I nostri problemi, che a volte provocano profonde sofferenze personali e comunitarie, non sono sempre legati a fattori di organizzazione, o a difficoltà strutturali, ma alla fatica di costruire comunità che trovino la loro sicurezza in Dio; "comunità in uscita", ricche di fede, riconciliate, capaci di perdono "settanta volte sette", disponibili a una gioiosa donazione gratuita.

Vi comunico un sogno che mi dà speranza e fiducia: pensare le nostre comunità come luoghi dove abita la pace, il perdono, dove si è pronti a compatire fragilità, debolezze, paure e tiepidezze con cuore abitato dallo Spirito Santo e dalla sollecitudine materna di Maria. Sono consapevole che ci sono momenti di fatica causata da divergenze di carattere, di mentalità, da conflitti inevitabili per una vita comunitaria. In ogni realtà ci sono dei conflitti, ma il desiderio di essere testimoni di pace deve sempre prevalere sul conflitto. Esso, certamente, non va ignorato, ma affrontato, accolto e trasformato in una opportunità per considerare la persona nella sua dignità più profonda e aprire strade di vita nuova (cfr. *Evangelii gaudium* 226-228). Questa è una strada privilegiata per diventare operatori, operatrici di pace.

Quanto ci suggerisce papa Francesco è per noi motivo di riflessione personale e rinnovata gioia di vivere insieme nella certezza che è possibile, anzi urgente, diventare oggi *Vangeli di pace*. Aiutiamoci a essere degne di questo dono!

Alla presenza di Maria, possiamo farci una domanda: quali atteggiamenti personali e quali scelte comunitarie avvertiamo indispensabili per essere oggi un *Vangelo di pace* nella Chiesa e nella società del nostro tempo? Come rispondere con i giovani a questa sfida?

### *Educarci ed educare alla pace*

Desidero aprire quest'ultima parte della circolare riportando le parole di papa Francesco come fossero rivolte direttamente a noi, impegnate a educarci ed educare alla pace.

«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla.

Nel corso di questi anni, ho scritto espressamente alla comunità mondiale per chiedere di invocare la pace. In questo anno 2017 vogliamo impegnarci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente capaci di prendersi cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace» (*Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2017*).

Il mio pensiero corre a Valdocco e a Mornese dove l'impegno di educare al valore della pace era un elemento fondamentale nella missione educativa, intesa come opera di misericordia in cui offrire ai giovani la certezza che Dio li ama. Il Sistema preventivo è tutto basato sulla convinzione che in ogni giovane c'è almeno un punto accessibile al bene, una corda da far vibrare, così che il cuore si apra alla bontà. Don Bosco era convinto che bisognasse partire dai giovani per rigenerare la società. E desiderava che ogni mattina si pregasse per la "pace in casa", convinto che nell'educazione occorre favorire il clima adeguato per formare "buoni cristiani e onesti cittadini". Lui, di carat-

tere pronto e per nulla pacifico, imparò da giovane chierico il valore della nonviolenza. «La tua forza, gli disse un giorno l'amico Comollo, mi spaventa» (MB I 337). Don Bosco non dimenticò la lezione di questo amico mite e umile. Volle essere padre e amico di tutti i giovani e lo fu fino alla fine della vita.

Anche madre Mazzarello doveva farsi violenza per dominare la sua impazienza, ma capì che la via più efficace era quella di curare le relazioni tra le sorelle e tra le giovani in un "clima di famiglia" animato dalla presenza di Maria Ausiliatrice. Riconosceva che questo clima era la base per rapporti di serenità e di pace, presupposto indispensabile per favorire la partecipazione e la corresponsabilità anche tra le ragazze.

Care sorelle, abbiamo in Maria e nei nostri Fondatori testimoni credibili della pace, intesa come cultura della nonviolenza e, in positivo, dell'amore donato e fatto percepire ai giovani. Sul loro esempio intendiamo metterci in cammino con lo spirito dei discepoli di Gesù che imparano ogni giorno a rispettarsi nella loro diversità cercando, nonostante tutto, l'unità e la comunione.

Siamo chiamate a metterci sul passo dei giovani non solo per insegnare loro qualcosa, ma per imparare da loro. Essi, in generale, sono più liberi dalla tentazione del "si è sempre fatto così". Possiamo insegnare loro qualcosa, solo se impariamo a comprendere la realtà in cui essi vivono, come ci hanno detto i laici presenti al CG XXIII. In questo modo li aiuteremo ad acquisire uno sguardo critico sulla cultura odierna, a comunicare senza violenza, a gestire i conflitti; a perdere senza vendicarsi e a vincere senza schiacciare (cfr. Atti CG XXIII, n. 13).

A volte, ci intimoriscono certi comportamenti dei giovani che non sempre, però, corrispondono al loro mondo interiore, spesso in ricerca di segni di pace, di speranza, di rispetto verso le differenze culturali, religiose, professionali. Con cuore "salesiano" dobbiamo credere che in ciascuna e ciascuno di essi c'è quel "punto accessibile al bene" che sostiene il nostro impegno educativo a favore della *giustizia*, della *pace*, dell'*integrità del creato* e della *difesa della vita* (cfr. Atti CG XXIII, n. 63). Le esperienze di volontariato sono per le/i giovani

un'eccellente opportunità per aiutarli a crescere nella capacità di dialogo interculturale, di lasciarsi trasformare nell'incontro con i più poveri, di sentirsi coinvolti nella costruzione di una cultura della pace.

Siamo consapevoli che la famiglia sia il primo ambiente dove si educa alla pace. E tuttavia non può far fronte da sola alla sfida della nonviolenza e della pace.

Come comunità educanti abbiamo una grande responsabilità. Vi propongo alcuni elementi di un cammino che può essere utile in questo mese mariano:

- *educarci ed educare a vivere insieme*, ossia educare in una prospettiva di dialogo interculturale e interreligioso, dove la varietà delle culture è considerata fonte di arricchimento e la differenza è un bene da tutelare, non minaccia da cui difendersi;

- *educarci ed educare in un'ottica di inclusione*, accogliendo ogni persona senza parzialità e promuovendo i diritti umani fondamentali, in una società in cui spesso vengono disattesi con modalità inedite e disumanizzanti;

- *educarci ed educare a vivere relazioni di qualità*, favorendo in ogni occasione una cultura della vita, del dialogo e della condivisione, superando l'individualismo e il funzionalismo dei rapporti;

- *coltivare l'attitudine a dire parole di benedizione* che esprimano simpatia per ogni persona e per il suo vero bene, più che l'affermazione di se stessi.

Permettetemi di far risuonare la conclusione dell'appello per la pace proclamato ad Assisi il 20 settembre 2016 in occasione dell'incontro di preghiera a cui ho partecipato a nome dell'Istituto: «Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo. Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno a esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà».

Care sorelle, favorire una *cultura di pace* non è semplice, ma è possibile se ci formiamo insieme, giovani e adulti, nello stile del Vangelo e ci lasciamo guidare da Maria, mediatrice di pace, di armonia, di fraternità. La pace incomincia nel cuore di ognuna di noi, di ogni giovane, di ogni persona che condivide la nostra missione.

Aiutate da Maria viviamo il *Da mihi animas cetera tolle* con la passione di don Bosco e di madre Mazzarello, e troviamo nelle profondità del cuore la felicità di essere *creature nuove* pronte a cogliere quei germi di bene che possono far fiorire la gioia vera in noi e attorno a noi.

Questo attendono le/i giovani, questo è il sogno di Dio su di noi, sul nostro Istituto, sulla Famiglia salesiana e sulle comunità educanti, su quanti si impegnano a essere operatori di pace a costo anche di perdere la vita. Sono certa che non vogliamo deludere il Signore.

Vi auguro un gioioso mese di maggio con la benedizione del Signore e di Maria Ausiliatrice.

N. 970

24 maggio 2017

## CON I GIOVANI VERSO IL SINODO

Carissime sorelle,

desidero farvi giungere il mio grazie per la vostra partecipazione alla festa mondiale della Riconoscenza celebrata a Cotonou (Benin) nell'Ispettorìa "Madre di Dio" - Africa Ovest. Un'esperienza vissuta in un clima di famiglia bello, comunicativo, gioioso.

Il "cuore oratoriano" è stato il leitmotiv che ha coinvolto tutto l'Istituto, i giovani, le comunità educanti, la Famiglia salesiana. Ho ringraziato il Signore per la comunione che si è creata nelle nostre realtà e che vogliamo rafforzare sempre più per essere tra i giovani segni credibili dell'amore preveniente di Dio Padre. Il gesto di solidarietà che avete donato generosamente contribuirà alla costruzione della nuova opera a Koubri in Burkina Faso per la formazione delle giovani più bisognose. Ho avuto la gioia di essere presente per la posa della prima pietra! Segno di una nuova speranza per molte ragazze che non hanno avuto la possibilità di studiare.

Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettrice, suor Yolande Kikange, alla comunità di Cotonou e a tutte le sorelle dell'Ispettorìa AFO per aver preparato la festa con "cuore oratoriano" e per averci fatto sperimentare la ricchezza e l'attualità del carisma salesiano testimoniato nel quotidiano con le caratteristiche tipiche della cultura del luogo.

Stiamo vivendo un tempo speciale di grazia in preparazione al Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre del 2018 sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Questo evento ci rallegra profondamente e ci interpella come Istituto che ha per missione l'educazione delle giovani e dei giovani. Si prospetta un Sinodo al passo con i giovani e per i giovani, risorsa preziosa per la Chiesa stessa e per la società: non, anzitutto, un problema.

La lettura del documento sinodale ha suscitato in me interrogativi che desidero condividere: in che modo il Sinodo ci interpella? Quale sintonia c'è tra il tema del Sinodo e le scelte dell'Istituto? Quale contributo specifico possiamo dare per sentirci Chiesa "in cammino", disposte a metterci in sintonia con i giovani per scoprire il progetto di vita che Dio ha pensato per loro?

Di fronte a questi e ad altri interrogativi, mi sono lasciata guidare dalla luce dello Spirito Santo per poter scegliere le riflessioni utili a questa circolare. Sono certa che le saprete accogliere e completare con cuore aperto, con respiro ecclesiale, con rinnovato amore per la missione che il Signore ci affida in un tempo molto complesso e ricco di nuove possibilità. Ci mettiamo in cammino personalmente e come comunità educanti, ponendoci in ascolto dei giovani, per aiutarli a decidere e conseguentemente a scegliere e, infine, per collaborare alla loro gioia. Questo è solo un primo passo: avremo modo di percorrere ulteriormente il cammino verso il Sinodo quando verrà pubblicato l'*Instrumentum laboris*.

### *In ascolto dei giovani*

Papa Francesco nella lettera ai giovani in vista del Sinodo, li esorta a partecipare attivamente al cammino sinodale: «Tutta la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori» (*Lettera* di papa Francesco, 13 gennaio 2017).

Ascoltare il grido dei giovani oggi è una sfida per la Chiesa, per la società, per l'Istituto. Una sfida essenziale per poterli accompagnare sulle strade, a volte faticose, della ricerca e del discernimento, per scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia. Questo richiede una conoscenza della realtà in cui i giovani sono immersi e nella quale intendono essere protagonisti e non considerati una categoria svan-

taggiata o un gruppo sociale da proteggere, quanto piuttosto parte attiva dei processi di cambiamento del presente (cfr. *Documento preparatorio*, cap. I, 2).

A questo riguardo il documento evidenzia alcuni aspetti del mondo giovanile e della società che vi suggerisco di fare oggetto di riflessione e condivisione tra voi e con le comunità educanti. Fatelo con “cuore salesiano”, oserei dire con “curiosità pastorale”, per “guardare” i giovani con lo stesso sguardo di Dio, per credere ai loro sogni, alle loro potenzialità a volte soffocate da una società liquida e opportunistica che li tratta spesso da “materiale di scarto” (cfr. Papa Francesco, *Veglia di preghiera*, 8 aprile 2017). Noi vogliamo ascoltarli e “guardarli con tenerezza” come primavera della Chiesa e della società, come portatori di felicità e di nuova speranza. Questo è in sintonia con l’atteggiamento di don Bosco e di madre Mazzarello ed è un valore molto presente nelle nostre Costituzioni e nei documenti dell’Istituto.

È importante ascoltare i giovani nel contesto in cui vivono, dove devono affrontare una realtà complessa, fluida, in rapido mutamento, mai sperimentata in precedenza. Una realtà che li fa scontrare con una cultura “scientista” spesso dominata dalla tecnica. In tale situazione si trovano a vivere esperienze di insicurezza, di disoccupazione, di corruzione, di sfruttamento che, a volte, li trascinano nell’abisso della droga, della prostituzione, del nonsenso. La condizione di vulnerabilità moltiplica in loro forme di tristezza e di solitudine, di povertà ed esclusione. Non sentono la fiducia nelle loro capacità e non vedono futuro nella precarietà che li caratterizza. Inoltre, la sfida della multiculturalità e multireligiosità attraversa il mondo giovanile provocando disorientamento e relativismo, ma è anche una preziosa opportunità di confronto e di arricchimento reciproco.

Riguardo alla Chiesa o alla religione in genere, i giovani non sono contro ma, in alcuni contesti, stanno imparando a vivere senza. Molti nutrono sfiducia nella Chiesa come avviene per altre istituzioni che sentono lontane. Persino nei luoghi in cui le comunità cristiane sono in crescita e manifestano una grande vitalità occorre verificare la loro coerenza di vita e la capacità di lasciarsi coinvolgere dal senso di appartenenza alla Chiesa. Essa si sente interpellata anche dalla con-

versione di giovani cattolici ad altre religioni, come da quelli che non hanno alcun orizzonte di fede.

Le relazioni dei giovani, spesso, avvengono nel “mondo virtuale” che offre indubbiamente grandi possibilità comunicative, ma che presenta contemporaneamente reali rischi (cfr. *Documento preparatorio*, cap. I, 1).

Care sorelle, il vostro “stare” in mezzo ai giovani e ai giovani vi fa cogliere queste e altre caratteristiche che accomunano le nuove generazioni nei vari Continenti. Voi siete testimoni del loro estremo bisogno, non sempre espresso, di avere figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri, siano essi adulti o coetanei. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio (cfr. *Documento preparatorio*, cap. I, 2).

È “dovere carismatico” mettere in atto tutte le nostre possibilità per ascoltarli, fino a portarli gradualmente a percepire la voce di Dio che parla al loro cuore e, così, mettersi di fronte alla verità della vita senza paura e con fiducia. Non ci succeda mai di dire “non ho tempo per ascoltare”, perché l’ascolto vissuto con umiltà ed empatia ha il valore di un abbraccio: quello di Gesù e può far rinascere la speranza in chi è nella tristezza e può anche, in certe situazioni, salvare una vita.

L’ascolto nel nostro carisma è una dimensione fondamentale. Ricordiamo come don Bosco ha ascoltato la sofferenza dei giovani di Torino, si è lasciato toccare dalle loro ferite, dal bisogno di una casa, di un padre, di un lavoro, di una fede. Il primo dialogo educativo della sua missione è fatto di domande esistenziali rivolte a un ragazzo povero, ma ricco di risorse fino allora rimaste latenti. Come non ricordare anche l’intraprendenza di madre Mazzarello che, prima ancora di incontrare don Bosco, ha sentito la necessità di mettersi in ascolto della realtà, accanto alle ragazze del paese, andando controcorrente a tal punto da lasciarsi irridere dai mornesini, senza provare vergogna, anzi acquistando nuova forza nella preghiera e nella progettualità educativa?

Il CG XXIII è stata un'esperienza di grande ascolto del mondo e dei giovani, che ci hanno dato ottimi suggerimenti indicandoci i pilastri di una vita religiosa che voglia avere futuro ed essere feconda. I laici stessi ci hanno raccomandato di ascoltare i giovani e di imparare da loro (cfr. Atti CG XXIII, nn. 12-18). Il futuro è nelle loro mani se riusciamo a regalare loro il presente, rendendoli protagonisti, sollecitandoli nelle decisioni, sostenendoli nella responsabilità, credendo che sono capaci di attuare la vera rivoluzione: quella dell'amore.

Nei numerosi incontri con le comunità ispettoriali ho visto dei veri miracoli di trasformazione tra i giovani. Alcuni di loro sono rinati grazie alla fiducia di chi ha saputo ascoltarli, imparando da loro, includendoli nelle decisioni, aprendo loro strade di speranza.

La nostra gioia come FMA è di aiutarli a scoprire lo sguardo di predilezione di Gesù sulla loro esistenza. Gesù è l'unico che ci conosce in profondità e ci ama senza condizioni. Il suo sguardo esprime la fiducia che egli ha in ciascun giovane e nella sua capacità di mettersi al servizio dell'umanità.

In uno dei miei viaggi una giovane ha voluto condividere con me la sua esperienza: «Madre, sento il bisogno di ringraziare perché solo con le Figlie di Maria Ausiliatrice ho fatto l'esperienza di sentirmi amata, in loro ho sperimentato la maternità». Questa è solo una voce: espressione di tante altre voci.

Crediamo che attraverso l'ascolto e la condivisione possiamo sostenere e rafforzare la fede nei giovani, anche dei più lontani, sorrette dalla luce e dalla forza che ci vengono dallo Spirito Santo?

### *Per aiutarli a decidere e a scegliere*

L'insicurezza del mondo di oggi e le sempre nuove possibilità offerte dalla tecnologia pongono i giovani di fronte alla sfida di scegliere tra varie opportunità e a non rinunciare a nessuna scelta. Così, spesso, rimangono indecisi, con reali difficoltà a orientarsi verso un progetto di vita. Di qui, allora, l'importanza del discernimento che parte dalle scelte del quotidiano. Agli adulti compete favorire un clima in cui i giovani possano percepire la certezza di essere custo-

diti nell'amore. Essi, con la loro presenza, sono un aiuto che li orienta a decidersi, a scegliere, a favorire la partecipazione; li incoraggia a prendersi la responsabilità e le conseguenze delle proprie azioni, promuove un cammino di sana autonomia e di responsabilità personale e sociale.

Sappiamo che i giovani hanno paura di assumersi delle responsabilità, specialmente di fronte a scelte definitive. Bisogna però ammettere che spesso gli adulti non li facilitano in questo impegno. A volte sono troppo protettivi, altre volte abbandonano i giovani a se stessi quando ancora non hanno maturato un livello sufficiente di autonomia. Vi sono genitori che non conoscono veramente i loro figli perché hanno pochi contatti con loro. Li riempiono di beni, ma non sempre riescono a trasmettere loro il bene.

Da parte sua, la Chiesa è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione di custodire la vita. «Prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza... che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore» (*Documento preparatorio*, Introduzione al cap. II). È in questo contesto che diventa possibile accompagnare i giovani nel loro percorso di maturazione umana e nel loro cammino di fede.

Ma in che rapporto stanno fede e vocazione? La fede, come la vocazione, è un dono. «Non voi avete scelto me – dice Gesù nel Vangelo –, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). La fede dunque è dono gratuito da parte di Dio. Egli chiama alla gioia dell'amore. Questo appello fondamentale è presente nel cuore di ogni persona. Al dono, però, deve corrispondere la risposta generosa (cfr. *Documento preparatorio*, cap. II, 1).

«La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile... perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei* citata in cap. II, 1).

Per scoprire questa chiamata, specialmente in tempi di incertezza e di confusione in cui i giovani si trovano a vivere, occorre mettersi in discernimento degli eventi, delle situazioni personali, della storia.

Eventi e situazioni sono in se stessi muti o ambigui. Di qui la necessità del discernimento che porti a: *riconoscere, interpretare, scegliere*.

*Riconoscere*, innanzitutto, le situazioni della vita, le persone che si incontrano, i sentimenti che abitano il proprio cuore, la ricchezza emotiva e le passioni. In questa tappa la parola di Dio ha una grande importanza; meditarla e lasciarsi interpellare da essa mette in movimento tutte le esperienze ponendole in rapporto alla propria interiorità.

Poi, *interpretare* con realismo ciò che si è provato, valutarlo realisticamente, in base alle proprie disposizioni interiori, alle attitudini, ai doni propri di ciascuno e alla parola di Dio che sempre interpellala. In questa fase è molto importante per i giovani confrontarsi con persone esperte nell'ascolto dello Spirito.

*Scegliere*, infine, implica l'esercizio della libertà e della responsabilità della persona, disponibile a lasciarsi coinvolgere, a tradurre la decisione interiore in azioni concrete. È precisamente in questa fase che bisogna incoraggiare a uscire dalla paura di sbagliare che potrebbe essere paralizzante e lasciare nell'eterna indecisione (cfr. *Documento preparatorio*, cap. II, 2-3).

Sappiamo quanto sia difficile per i giovani arrivare a scegliere. L'accompagnamento vocazionale è fondamentale per aiutarli a comprendere, decidere e percorrere quel cammino che si ritiene indispensabile per individuare quanto lo Spirito Santo suscita nel loro cuore, senza per questo forzare verso una direzione o condizionare le loro scelte.

La nostra Famiglia religiosa, che ha la missione di educare le giovani generazioni, ha una lunga esperienza di accompagnamento, come emerge continuamente da incontri, verifiche e anche dai Capitoli generali. Il CG XXIII ci chiede, in modo esplicito, « di far diventare il discernimento uno stile di vita, un impegno continuo per accogliere la novità dello Spirito, che a volte comporta forti cambi di visione e di strutture e a volte solo piccoli passi in avanti » (Atti CG XXIII, n. 35).

Chiediamoci: facciamo esperienza di discernimento nel nostro cammino personale? Lo viviamo in comunità e nella missione educativa? Quali vie possiamo percorrere per comprendere come accompagnare i giovani, oggi?

### *Collaborare alla loro gioia*

Ascoltare i giovani, aiutarli a decidere e a scegliere significa collaborare alla loro gioia portandoli a incontrare Gesù, fonte autentica della felicità. Solo un processo di grande libertà interiore porta all'incontro con lui e quindi alla pace profonda del cuore.

L'icona dei discepoli di Emmaus ci insegna che è importante farsi compagni di strada, camminare insieme. Non sempre questo è facile e scontato. Richiede di superare i pregiudizi nei confronti dei giovani, di prenderli sul serio, di accogliere le loro domande, le ansie, i dubbi e le paure, e di vivere la pazienza dei "piccoli passi".

Le modalità e i luoghi dell'azione pastorale devono mirare a interpellare la libertà dei giovani, a valorizzare la loro creatività e originalità e ad assecondarne lo sviluppo.

Il documento sinodale esprime tutto ciò in tre verbi: *uscire, vedere, chiamare*. Uscire dalle rigidità, offrendo una testimonianza luminosa, rende sicuramente più credibile l'annuncio della gioia del Vangelo. Una Chiesa attraente è una Chiesa accogliente, ospitale, dove ciascuno si sente a suo agio e contribuisce a sua volta alla gioia degli altri. Vedere è frutto della disponibilità interiore a stare con i giovani condividendo gioie e speranze. Infine chiamare, ridestando il desiderio di mettersi in cammino e di condividere qualcosa per cui valga la pena vivere (cfr. *Documento preparatorio*, cap. III, 1).

A questo riguardo vi invito a riprendere in mano la circolare 960 dove sollecito a individuare strade adeguate per una proposta vocazionale esplicita e dove suggerisco alcune strategie operative per una rinnovata animazione vocazionale.

Siate coraggiose nel parlare ai giovani di Gesù e della chiamata a seguirlo, senza timidezza o timore. È nostra missione comunicare loro che egli ha un progetto di amore su ciascuna e ciascuno; che il suo sguardo di predilezione li invita a essere un dono di amore nella Chie-

sa, nella società, nella famiglia, nella vita religiosa, tra i giovani stessi. Siamo chiamate anche ad accompagnare le giovani e i giovani che professano un'altra fede per scoprire la loro vocazione, in coerenza con la loro situazione.

Certo, possiamo parlare alle giovani generazioni di vocazione se noi per prime siamo felici di essere donne consacrate salesiane; se nella preghiera e con la forza dello Spirito Santo facciamo ardere il "fuoco" del primo sì, pur nelle fatiche quotidiane. Esse sono un'opportunità providenziale per testimoniare e rafforzare la nostra fedeltà alla chiamata di Gesù a seguirlo incondizionatamente. È qui la sorgente della vera gioia!

Ritengo importante, perciò, sottolineare che tutto questo esige una comunità che si senta responsabile di educare i giovani e che testimoni la forza trasformante del Vangelo. «Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale», leggiamo nel documento sinodale. Insostituibili, nella comunità ecclesiale, sono i genitori e la famiglia, come anche gli insegnanti e altre figure educative. La vita quotidiana e l'impegno sociale tra i poveri, il grido della terra sono i luoghi concreti in cui i giovani possono sentirsi interpellati, mettere alla prova la loro fede e aiutarla a crescere (cfr. *Documento preparatorio*, cap. III, 2-3).

Oltre ai tradizionali ambienti educativi, interpella il mondo digitale, nuovo areopago in cui far risuonare l'annuncio e rendere i giovani protagonisti di un cammino di maturità umana e cristiana che coinvolga anche gli altri. I nuovi linguaggi giovanili possono diventare spazi di incontro in cui poter esprimere la propria creatività e i propri talenti e anche la propria fede.

Dal punto di vista della maturazione vocazionale è importante l'esperienza del volontariato sociale e missionario, l'impegno per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato, l'attenzione a promuovere i diritti umani fondamentali, specialmente dei più poveri, al di là delle appartenenze religiose e culturali. Fondamentali sono poi le condizioni per favorire il discernimento sulla propria vocazione: il silenzio, la contemplazione, la preghiera, l'ascolto e la condivisione della

parola di Dio, come pure la via della bellezza che conduce a Dio (cfr. *Documento preparatorio*, cap. III, 3-4).

Care sorelle, come ci interpella tutto questo? Penso abbiate potuto rilevare le meravigliose consonanze che esistono tra il Sinodo, le linee portanti della spiritualità giovanile salesiana e le scelte dell'Istituto condivise nel CG XXIII.

Essere con i giovani missionarie di speranza e di gioia richiede di ascoltare la realtà giovanile e di "allargare lo sguardo". I giovani ci chiedono: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia. La chiave per raggiungerli (altri giovani) siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (Atti CG XXIII, n. 18).

L'animazione vocazionale è per noi una chiamata intrinseca alla missione educativa e la comunità educante è l'ambiente più fecondo per scoprire la varietà e la bellezza delle diverse vocazioni. L'accompagnamento dei giovani nel loro processo di crescita non può che avvenire nel confronto con le varie scelte di vita, in continuo dialogo con la famiglia e in comunione con tutta la Famiglia salesiana. Insieme abbiamo più possibilità e più efficacia per accompagnare le giovani generazioni.

Termino con le parole conclusive del documento, con le quali affido a Maria questo cammino di Chiesa: «In lei troviamo lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e il coraggio della testimonianza e della missione».

Maria Ausiliatrice, nel giorno della sua festa, parli al cuore delle sue figlie, facendo risuonare la chiamata di Gesù alla missione *ad gentes*.

Care sorelle, in questo 140° anno della prima spedizione missionaria, con grande fiducia, rimango in attesa di nuove e generose domande missionarie.

Il 24 maggio sarò a Torino e in basilica chiederò a Maria di rinnovarci nell'ardore missionario e nella gioia della fedeltà alla vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dio vi benedica.

N. 971 - Circolare corale

24 luglio 2017

CON I GIOVANI  
SULLE VIE DEL DISCERNIMENTO

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo da Castelgandolfo dove siamo radunate per il *plenum* estivo e per l'incontro di formazione delle neo-Ispettrici, provenienti da quattro Continenti. Nelle relazioni delle visite canoniche delle consigliere visitatrici e nelle visite di animazione delle consigliere degli Ambiti, abbiamo raccolto tanti motivi per ringraziare il Signore del cammino post-capitolare che, ovunque, si sta attuando con amore e responsabilità per la vitalità dell'Istituto nei diversi contesti.

*A Mornese un'esperienza di discernimento*

Vi abbiamo ricordate in modo particolare a Mornese, durante gli esercizi spirituali, a contatto con le sorgenti del carisma e mediante l'incontro più profondo con madre Mazzarello.

Il filo conduttore che ci ha accompagnate è stato: Maria modello di discernimento, a partire dai testi mariani del Vangelo e dal primo sogno di Giovannino Bosco, dove "l'Uomo di venerando aspetto" gli assicura: «Io ti darò la maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza» (MO 62, ed. a cura di A. Giraudò 2011). Nell'incontro con Maria è risuonata fortemente nel nostro cuore la consegna udita da Main sulla via di Borgo

Alto: «A te le affido» come un rilancio nel cammino di sequela del Signore Gesù, di discernimento e di apertura missionaria. È questa la profezia di Mornese.

### *Cammino di verifica illuminato dallo Spirito*

Ogni nostra comunità è chiamata a vivere il discernimento come stile di vita, in «un impegno continuo per accogliere la novità dello Spirito, che a volte comporta forti cambi di visione e di strutture e a volte solo piccoli passi in avanti» (Atti CG XXIII, n. 35).

Tale è anche il cammino che stiamo percorrendo in questo periodo di preparazione alla verifica triennale: un'opportunità che l'Istituto ci offre per ravvivare la consapevolezza della nostra identità carismatica e rileggere il vissuto alla luce della parola di Dio, delle indicazioni del Capitolo generale e delle sfide dell'oggi per proiettarci, con nuova speranza, verso il futuro.

Verificare le esigenze della vita nuova che sta germogliando in noi e nelle comunità educanti è una sfida, un processo che esige un'attenzione particolare perché a volte i cambiamenti avvengono in modo evidente, a volte sono impercettibili e quasi nascosti, segnati dalla fatica e forse da resistenze interiori.

L'esperienza della verifica, che stiamo vivendo come comunità locale, ispettoriale e interispettoriale con i laici e i giovani, inizia dalla vita di ciascuna di noi e viene celebrata nella verità del nostro essere che si apre alle chiamate dello Spirito Santo. Siamo invitate a verificare a quali cambi di mentalità e a quali processi di conversione ci ha orientate il CG XXIII, quali atteggiamenti interiori li hanno favoriti, quali condizioni abbiamo posto per realizzarli, quali sono state le difficoltà e le resistenze incontrate e quali processi sono da potenziare.

### *La celebrazione di una rinnovata fedeltà*

Tra i processi di cambiamento riteniamo prioritaria l'assunzione vitale delle Costituzioni come garanzia di fedeltà a Gesù e come fe-

condità della nostra missione. Ci interroghiamo sul modo in cui esprimiamo nella vita concreta questo rinnovato impegno.

Nelle visite alle Ispettorie constatiamo con gioia che in tante sorelle c'è una ripresa a livello personale e comunitario nella qualità della vita salesiana. Il confronto quotidiano con la nostra *Regola di vita* sta portando frutti concreti e promettenti. Incoraggiamo a continuare questo cammino come segno di amore a don Bosco e a madre Mazzarello e come fedeltà all'alleanza d'amore con Dio che ci ha chiamate alla sequela di Gesù.

San Francesco di Sales scrive: «Lo Spirito della *Regola* si acquisisce praticandola fedelmente. La fedeltà è la misura dell'amore» (*Trattamenti* 8). In prossimità del 5 agosto, anniversario di fondazione dell'Istituto, ringraziamo il Signore per il dono della sua fedeltà, che sempre ci sostiene e ci guida. La nostra fedeltà personale si fonda su questa fondamentale fedeltà. Rendiamo lode per la meravigliosa missione educativa che da quel 5 agosto 1872 si espande in tutti i Continenti, raggiungendo bambini, adolescenti e giovani di vari contesti e culture. La nostra vocazione, pur segnata da fragilità, nella semplicità di ogni giorno diviene segno di speranza, appello per le giovani generazioni a rispondere all'amore gratuito di Dio e a realizzare il suo progetto su ciascuna/o di loro. Siamo certe che la vita si rafforza donandola e questo è vero per ogni nostra comunità e per l'Istituto a 145 anni dalla sua nascita.

### *Come Chiesa in ascolto dei giovani*

Viviamo in un tempo propizio anche per l'attenzione che la Chiesa riserva ai giovani. In particolare, attraverso il Sinodo del 2018 su: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, intende mettersi in ascolto dei giovani, di tutti i giovani, nessuno escluso, perché tutti hanno diritto di essere accompagnati nel loro cammino e di sentirsi protagonisti nella Chiesa in uscita (cfr. *Documento preparatorio*).

Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ci consideriamo particolarmente coinvolte nella preparazione di questo Sinodo perché l'amore ai giovani e il donarci per la loro vita in pienezza fanno parte del nostro DNA. Come i nostri Fondatori abbiamo fiducia in loro, nella ge-

nerosità del loro cuore, nella capacità di sognare e di mettere in gioco la propria vita per grandi ideali.

Come Chiesa siamo convinte che lo Spirito Santo agisce nel cuore dei giovani e li invita a rispondere al suo progetto. Egli ci ha chiamate, per grazia, ad accompagnare le giovani e i giovani a riconoscere la sua voce che li invita alla gioia dell'amore e li sostiene nel rispondere con scelte decisive. In qualunque ambiente dove lavoriamo, ci mettiamo accanto a loro per sostenerli nel cammino di fede, orientarli all'incontro con Gesù fino a mettere la loro vita a servizio degli altri.

È sempre per noi fonte di stupore riconoscere che la congregazione salesiana e il nostro Istituto sono nati nella Chiesa grazie alla freschezza dell'impegno e alla collaborazione generosa dei giovani, accompagnati dalla saggezza dei Fondatori. E anche la nostra storia missionaria ha le sue origini in un gruppo di giovani donne tra i 17 e i 25 anni che hanno avuto l'audacia di portare Gesù in terre lontane.

La scelta di stare con i giovani continua a essere anche per noi appello ad aprirsi al dono reciproco e alle sorprese di Dio. Il regalo più prezioso che possiamo dare loro è camminare insieme per incontrare il Signore fino a sentirsi scelti e amati da lui. Crediamo che Gesù sia l'espressione dell'umanità pienamente realizzata e la sua presenza nella storia possa dare risposta alle attese profonde di ogni uomo e donna, di ogni cultura, religione e fede.

La nostra presenza in mezzo ai giovani e il nostro impegno ad accompagnarli nelle scelte di vita li aprono all'incontro con lui. Viviamo la nostra vocazione nei cortili, nelle aule, nelle reti sociali, negli ambienti dove i giovani, soprattutto i più poveri, si trovano a vivere. Ringraziamo le nostre sorelle anziane e ammalate che, con l'offerta e la preghiera, si uniscono nel cammino di preparazione all'evento sinodale.

Ci auguriamo che in questo tempo di grazia, ciascuna di noi rinnovi «la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EG 3). Ognuno ha il proprio incontro con Gesù e non si può mai perderne la memoria, ma occorre conservarne la freschezza e la bellezza (Papa Francesco, *Meditazione* a Santa Marta, 24 aprile 2015). L'incontro con lui è contagioso, genera vita e risveglia

la gioia in altri. Questa è la condizione perché anche i giovani possano essere accompagnati all'incontro con Gesù, che può trasformare la loro vita in un dono di amore agli altri.

### *Processi di vitalità carismatica*

Certe che Maria cammina con noi e ci accompagna in un processo di discernimento costante, è per noi motivo di gioia condividere alcune esperienze significative nella vita dell'Istituto.

Dopo un lungo discernimento, tanta preghiera, condivisione e coinvolgimento delle sorelle, non senza momenti di fatica e perplessità, si sono conclusi, quest'anno, alcuni processi di rivitalizzazione nell'Istituto. Il 10 giugno scorso è stata eretta a Tiruchirapalli la nuova Ispettorìa "Nostra Signora delle Neve", sorta per moltiplicazione della prima Ispettorìa indiana "San Tommaso Apostolo" di Chennai. In questo modo sono sette le Ispettorìe in questo grande Paese, ricco di storia e di futuro.

Ogni processo è segno di vitalità perché rivela un cammino di ricerca di una rinnovata espressione del carisma sul territorio, senza chiudersi nell'immobilità. Il 5 agosto giungeranno all'unificazione le quattro Ispettorìe della Spagna, affidate in modo speciale alla protezione di Maria Ausiliatrice, e il 19 agosto l'Ispettorìa Stati Uniti Est e la Visitatoria del Canada costituiranno un'unica Ispettorìa intitolata a San Giuseppe.

Inoltre le case dipendenti dalla madre: "Madre Angela Vespa", "Sr. Teresa Valsé", "Madre Ersilia Canta", "S. Maria D. Mazzarello" a Roma, "Paolo VI" a Concesio (Brescia) l'8 ottobre saranno costituite in Visitatoria chiamata "Maria Madre della Chiesa".

Maria Ausiliatrice continui a guidare i cammini di rivitalizzazione e ci accompagni in questo tempo particolarmente intenso di preparazione alla verifica e al Sinodo.

Ci ritroveremo unite intorno a lei il 5 agosto per celebrare la gioia di esserle figlie, pietre vive del Monumento vivente che don Bosco ha voluto innalzarle perché i giovani possano essere felici nel tempo e nell'eternità.

N. 972

24 settembre 2017

## A 140 ANNI DAL PRIMO INVIO MISSIONARIO

Carissime sorelle,

a conclusione degli Esercizi spirituali, vissuti a Mornese con il Consiglio generale, ho avuto la gioia di sostare al porto di Genova nell'anno in cui l'Istituto celebra i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 14 novembre 1877.

In questa circolare desidero condividere quanto tale evento ha suscitato nel mio cuore.

Intendo, non solo fare memoria di un passato fecondo di bene, ma di far parlare il passato per dare vita nuova al presente e proiettarci verso il futuro. Vorrei che vivessimo lo stesso atteggiamento di meraviglia e di gioia delle nostre prime missionarie per un sogno che si realizzava allora e che si avvera oggi. Questo sogno è per noi un richiamo a lasciarci contagiare da uno slancio missionario nuovo, capace di tenere sempre acceso il coraggio e la gioia dell'annuncio evangelico, inteso come acqua sorgiva dentro a realtà spesso aride.

Per questo è necessario tornare alle origini, alla sorgente dove è scaturito il nostro carisma e riscoprirne tutta la ricchezza. È urgente, soprattutto oggi, in una società "debole di memoria" e a volte indifferente verso coloro che hanno trasmesso valori irrinunciabili per la convivenza umana sociale ed ecclesiale. A noi spetta riscoprire quel fuoco che ardeva nel cuore di queste prime missionarie, per vivere il presente con senso di responsabilità e guardare al futuro con speranza.

A questo riguardo ringrazio la consigliera per le missioni suor Alaide Deretti, e le sue collaboratrici, per la lettera mensile, documentata e coinvolgente, inviata a tutte le Ispettorie in preparazione al 14 novembre 2017.

Sono grata anche a suor Maria Collino che nel suo recente libro: *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo* ci presenta un essenziale profilo delle prime sei missionarie scelte da don Bosco e alcune figure di giovani di diverse culture dove il carisma salesiano è stato seminato dalle nostre missionarie.

Care sorelle, accogliamo l'appello a partire di nuovo, come Chiesa in uscita, riscoprendo il volto missionario dell'Istituto, in sintonia con le giovani e i giovani missionari di altri giovani.

Vi invito a ripercorrere insieme, con fede e speranza, questo cammino nella certezza che lo saprete accogliere e concretizzare con cuore missionario.

### *Chiesa in uscita missionaria*

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, propone una Chiesa in uscita come chiave per la trasformazione della Chiesa stessa, per sua natura missionaria. Nata a Pentecoste, è centrata sull'annuncio vivo e gioioso di Cristo risorto. Da quel momento, apre porte e finestre e si avventura per le strade del mondo per far risuonare ovunque questo annuncio di salvezza.

Del resto tutta la Bibbia, a partire da Abramo, attesta un popolo in uscita. Rispondere alla chiamata, per Abramo come per noi, significa uscire dalla propria terra, dalle proprie comodità e sicurezze per fidarsi della Parola: «Va' dove io ti indicherò!».

Oggi la dinamica dell'esodo si impone con rinnovato vigore: andare, camminare, incontrare, seminare sono i verbi dell'uscire, in continuità con quelli del raccogliersi nel Cenacolo. L'intimità della Chiesa in ascolto di Dio – precisa papa Francesco – è una intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria» (cfr. EG 23).

La Chiesa missionaria è la Chiesa dell'audacia e della speranza; è la Chiesa in uscita formata da discepoli missionari che prendono

l'iniziativa, si coinvolgono, accompagnano, fruttificano e festeggiano (cfr. EG 24). È una Chiesa che non resta chiusa in se stessa. Se rimane isolata si ammala. Se porta l'annuncio evangelico fuori dei confini sicuri, si mette in gioco, si incarna nelle situazioni, si abbassa dinanzi al dolore, cerca di lenire le ferite umane, porta consolazione e sollievo. È una Chiesa capace di scorgere ogni piccola vittoria, ogni minimo segno di speranza e ringraziare insieme il Signore. Perché sia così, occorre – avverte papa Francesco in diverse occasioni – una «pastorale in conversione» in quanto «non si possono lasciare le cose come stanno».

La fedeltà della Chiesa al mandato missionario la mantiene giovane e vitale. Tutto ciò che non si rinnova a questa luce diventa sterile e caduco. La gioia della Chiesa è quella di stare tra la gente, inserita nel territorio, capace di ascoltare, dialogare, annunciare, suscitare nuova speranza, coinvolgere nella dinamica dell'annuncio della Buona Notizia e nella testimonianza della carità.

Una Chiesa missionaria è capace di inculturarsi, di adattare il linguaggio per farsi comprendere. Senza mai dimenticare il cuore del Vangelo e la sua perenne novità, si incarna nei limiti umani per raggiungere il cuore degli uomini e delle donne di oggi.

È una madre dal cuore aperto che accoglie tutti, privilegiando i poveri, i dimenticati ed emarginati, coloro che non possono ricambiare (cfr. EG 48).

La Chiesa vive del mandato missionario affidato da Gesù ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20).

Ogni discepolo di Gesù è interpellato da questo mandato. Papa Francesco ci svela che si è sentito interpellato in modo specifico. A una ragazza che gli chiedeva perché si era fatto gesuita, rispose: «Quello che più mi è piaciuto della Compagnia è la missionarietà, volevo diventare missionario». Sappiamo che per motivi di salute non poté essere inviato lontano, ma oggi è successore di Pietro a ricordare a tutta la Chiesa la sua identità e vocazione missionaria. Soprattutto a testimoniarla.

## *Un Istituto dal volto missionario*

Come Istituto condividiamo la vocazione missionaria della Chiesa. Riconosciamo la verità e attualità delle parole di papa Francesco: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273).

Parole per noi particolarmente impegnative, dal momento che la missionarietà è dimensione essenziale della vocazione salesiana (cfr. C 75).

Don Bosco, infatti, fondando il nostro Istituto, «gli ha impresso un forte impulso missionario» (C 1) e, quindi, siamo invitate oggi a «mantenere vivo lo slancio missionario delle origini» (C 6).

Impulso e slancio sono sostantivi pregnanti e significativi; dicono movimento, cammino, stile pellegrinante ed essenziale, libero da tutto ciò che attarda la corsa della Parola di salvezza. Sono energia interiore, forza spirituale che spinge all'annuncio con la tipica *parresia* che caratterizza coloro che si lasciano guidare dallo Spirito Santo.

Care sorelle, chi segue Gesù è sempre in cammino, non può fare una vita comoda, "sedentaria". Il fervore, il fuoco dello Spirito, quando c'è si vede, opera e attrae. Le vocazioni missionarie possono nascere solo dove c'è il fuoco che arde, dove vibra lo spirito da universo, come in madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese. Questo è stato il segreto dell'espansione del nostro Istituto e di tanti altri istituti nella Chiesa.

Sono passati 140 anni dal primo invio missionario avvenuto in quel lontano 14 novembre 1877, a soli cinque anni dalla fondazione dell'Istituto. Credo, però, che alcune suggestioni del clima della prima partenza possano "risvegliare" nel nostro cuore la gioia di sentirci chiamate da Dio a diffondere il suo amore a tutte le genti, soprattutto ai giovani, con la stessa semplicità e convinzione delle prime missionarie.

Nel II volume della *Cronistoria* troviamo pagine di commovente intensità umana e di intraprendenza evangelica propria di cuori innamorati di Dio. L'8 settembre 1877 – festa della Madonna e primo sabato del mese –, a Mornese viene comunicata la decisione di don Bosco della prima partenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'America: la metà sarà l'Uruguay. I cuori sobbalzano di gioia e di gratitudine a Maria per «la scelta che ha voluto fare di così povere figlie da lanciare attraverso l'oceano, a redenzione di tante anime assetate di luce, di bene, di vita eterna». Da quel momento il fervore missionario a Mornese è in continua crescita. C'è una gara generale per fare la domanda missionaria e «ciascuna si esprime nei termini più convincenti, sperando di essere tra le prescelte». Infine, si viene a conoscenza delle prime sei missionarie, povere di cultura, giovani e inesperte, ma ricche dello slancio del *Da mihi animas cetera tolle* imparato da don Bosco e trasmesso con la vita in terre sconosciute e già amate.

Immagino, care sorelle, l'entusiasmo esploso in tutta la casa, la delicatezza di madre Mazzarello per studiare ogni dettaglio e preparare convenientemente il viaggio; soprattutto, intensificare la preghiera per affrontare questa grande avventura con fede e fiducia in Dio.

Prima della partenza madre Mazzarello con due neo-missionarie, accompagnate da don Giovanni Cagliero, vivono l'esperienza dell'incontro con papa Pio IX che lascia alle missionarie in ricordo «di essere come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioè di virtù e di sapere, a vantaggio dei loro simili. E poste le due mani sul capo di ognuna, aggiunge paternamente: "Che Dio vi benedica, affinché possiate fare tanto e tanto bene!"».

Con la benedizione del Santo Padre e con la protezione di Maria Ausiliatrice, che tiene tra le braccia un grazioso bambino sorridente (conosciamo bene la storia del quadro portato da Torino all'Uruguay), queste sorelle si preparano ad affrontare il grande viaggio.

Don Bosco e madre Mazzarello sono lì, al porto di Genova a salutare, confortare e asciugare le lacrime che loro stessi a stento trattengono.

«Madre Mazzarello visita cabina per cabina, cuccetta per cuccetta, per accertarsi che non manchi nulla di quanto possa alleviare al-

le suore i disagi del viaggio. Poi, come se il cuore sentisse il bisogno di darsi ancora a quelle figlie, che pensa di non rivedere più, si trattiene con ciascuna in particolare, parla a tutte insieme, si industria per condurle lei stessa dove si trova don Bosco, perché ripeta loro qualcuna delle sue parole ispirate e tanto efficaci».

Partono con un bagaglio speciale preparato accuratamente insieme alla madre: tanta fiducia in Dio, gioia di poter annunciare l'amore di Gesù, umiltà nell'accogliere nuove usanze e nuove culture, disponibilità a vivere i sacrifici sapendo che il bene costa a tal punto da affrontare, qualora la situazione lo richieda, la croce e il martirio, nella convinzione che quando Dio chiede: chiede tutto!

Rimando alla *Cronistoria* per assaporare la bellezza e la profondità di quella grande esperienza missionaria che ha portato il seme del carisma in tutto il mondo (cfr. *Il volume della Cronistoria*, pp. 276-291).

Ogni comunità, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ha il volto missionario. Quante sorelle ho incontrato nei miei numerosi viaggi che sono a tutti gli effetti missionarie là dove il Signore le chiama a testimoniare il suo amore: missionarie in piena attività, missionarie nella sofferenza e nell'offerta, missionarie nell'audacia apostolica.

Esprimo profonda gratitudine a tutte voi per la generosità con cui vivete il *Da mihi animas cetera tolle* nelle varie realtà spesso faticose, aride e prego il Signore di continuare a suscitare molte vocazioni *ad gentes*. Le necessità in tante parti del mondo sono immense e numerosissimi i giovani che ancora non conoscono Gesù e il suo messaggio di salvezza e hanno poche opportunità di avere un'educazione integrale adeguata.

Mentre ringrazio le Ispettorie per le missionarie di cui ogni anno fanno dono all'Istituto, penso che altre siano pronte a partire con la stessa audacia apostolica delle prime sorelle, coinvolgendo i giovani, così da essere *con loro missionarie di speranza e di gioia*.

So che possono nascere delle obiezioni al riguardo, perché sono molti i bisogni delle Ispettorie, numerose le esigenze pastorali, sem-

pre insufficienti rispetto ai bisogni le forze di cui disponiamo. Madre Mazzarello non ha esitato a inviare le sorelle in terre lontane, eppure anche l'Istituto aveva bisogno di loro. Lo sviluppo della nostra Famiglia religiosa ha avuto inizio da una povertà condivisa, che è poi diventata ricchezza moltiplicata in tutto il mondo.

Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio (...) cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (EG 10).

Care sorelle: perché non ora? Ci manca forse la fiducia, siamo troppo coinvolte nelle nostre urgenze pur reali, si è ridotto il nostro sguardo universale coltivato a Mornese?

Consegno alla vostra riflessione questi interrogativi perché si ravvivi nei nostri cuori, nei nostri ambienti il fuoco che ci fa essere *comunità in uscita*, aperte alle richieste della Chiesa che con frequenza mi arrivano e domandano missionarie che vadano ad annunciare il Vangelo, nello spirito salesiano, là dove ancora è sconosciuto.

### *Con i giovani missionari di altri giovani*

Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2017, con spirito profetico, afferma che i giovani sono la speranza della missione. La persona di Gesù, e la Buona Notizia da lui proclamata continuano ad affascinare molti di loro. Essi cercano percorsi dove poter realizzare il coraggio e gli slanci del cuore a servizio dell'umanità. È bello costatare che i giovani sono viandanti della fede, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! In tante parti del mondo offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono forme sempre nuove di volontariato.

A questo riguardo, ricevo risonanze significative di giovani che rientrano nel loro Paese d'origine dopo un periodo di contatto con realtà diverse vissuto al servizio di altri giovani, in terra di missione o in luoghi di povertà del proprio contesto. Si tratta di giovani appartenenti a varie Associazioni di volontariato, in particolare al VIDES, ma anche di ragazzi e ragazze di molteplici provenienze che spesso

si mettono in rete per esprimere la solidarietà a favore delle fasce più deboli della società: bambini e donne; giovani colpiti da varie forme di povertà, tra cui la povertà di *significato*. Alcuni fanno un'esperienza all'Ufficio dei Diritti Umani a Veyrier e scoprono come è possibile impegnarsi per sostenere e difendere i Diritti Umani in nome del Vangelo e così dare un piccolo contributo alla trasformazione del mondo. Vi invito a potenziare le esperienze di volontariato curando la preparazione e l'accompagnamento *durante e dopo* l'esperienza nel loro ritorno alla vita quotidiana.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice ci interpella, in modo speciale, la povertà educativa chiedendoci di agire nell'area preventiva con proposte che mirano alla formazione integrale in modo da prevenire i giovani da false o illusorie promesse. Questo cammino è via privilegiata per comunicare la gioia del Vangelo ai giovani. Ognuna di noi può farsi la domanda: sono una persona che rivela con la sua vita la gioia di essere abitata da Gesù e chiamata ad annunciarlo anche a rischio della vita? In questo senso, come formiamo i giovani e come ci lasciamo formare da loro?

È per me un bisogno del cuore ringraziare tutte le persone che con profonda intuizione e competenza creano reti di solidarietà anche come Famiglia salesiana. E un grazie speciale ai tanti giovani che si lasciano coinvolgere in prima persona nel costruire un'umanità nuova.

Nel mese di agosto, a Torino e a Mornese, ho avuto la gioia di vivere l'esperienza del *Confronto SYM 2017*. Erano circa 250 i giovani del Movimento giovanile salesiano provenienti dall'Europa e dal Medio Oriente. Nei *luoghi delle origini* hanno respirato a pieni polmoni lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello e, per dare continuità e concretezza a questo evento, si sono resi disponibili a essere missionari tra i giovani: «Da questo Confronto – hanno detto – sentiamo di essere inviati come protagonisti della *visione*, della *passione* e della *missione* di don Bosco per vivere il nostro progetto di vita nel mondo di oggi. Ci impegniamo a raggiungere gli altri giovani, specialmente quelli più bisognosi. Non abbiamo paura, perché Dio resta sempre con noi! Il nostro viaggio inizia proprio ora!».

Questi giovani mi hanno riempito il cuore di speranza.

Mi sono rallegrata molto per l'iniziativa del Progetto di Spiritualità Missionaria (PEM) che si è realizzato dal 24 al 29 agosto 2017 a Montevideo (Uruguay). Essa ha coinvolto per la prima volta un significativo gruppo di giovani con l'obiettivo di ravvivare il fuoco missionario delle origini, accendendo in loro il desiderio di annunciare il Vangelo di Gesù con la testimonianza della vita. Questa iniziativa è partita dagli stessi laici che, dopo aver vissuto l'esperienza del Progetto Mornese nel quale la dimensione missionaria è evidente, mi hanno chiesto di estendere ai giovani l'esperienza del Progetto di Spiritualità Missionaria.

Come Istituto ci stiamo preparando a celebrare il prossimo Sinodo dei Vescovi in programma per l'ottobre 2018, sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È una nuova chiamata a “guardare” i giovani con lo stesso sguardo di Gesù, a credere ai loro sogni, alle loro potenzialità; una chiamata a entrare nella complessità della cultura attuale dove essi vivono e cercare insieme, attraverso l'accompagnamento educativo, inedite opportunità per renderli missionari del Vangelo presso altri giovani. C'è una sola strada da percorrere per rendere attuale questa sfida, che è stata anche quella del CG XXIII: testimoniare che siamo innamorate di Dio, che in noi vibra il “primo amore” e che desideriamo annunciarlo con la vita coltivando la passione missionaria in ogni ambiente. Dio ci vuole capaci di sognare come lui e con lui, mentre camminiamo ben attenti alla realtà, non dando ascolto a chi cinicamente spegne sul nascere ogni entusiasmo e speranza nella vita (cfr. Papa Francesco, *Udienza generale*, 30 agosto 2017).

Mentre vi scrivo, care sorelle, penso che molte di noi abbiamo conosciuto persone di speranza che, forse a loro insaputa, sono state testimoni semplici e credibili di una vita felice, realizzata e feconda. Abbiamo sperimentato la grazia di incontrare missionarie FMA o missionari SDB che ci hanno letteralmente incantate con i loro racconti di vita, la freschezza della loro testimonianza genuinamente salesiana. Io stessa ho avuto la gioia di avere uno zio salesiano missionario in Canada e, sicuramente, il suo esempio e la sua preghiera sono stati importanti nella mia storia vocazionale. Erano missionari

e missionarie di molta preghiera, umiltà, carità, spirito di sacrificio, entusiasti. La loro semplice narrazione, aderente alla vita, costituiva spesso una provocazione per chi li ascoltava e in questo ascolto maturava la decisione: «Voglio essere anch'io così!».

Qualsiasi missione ci viene affidata, noi pure possiamo essere mediazioni capaci di svegliare autentiche vocazioni salesiane e missionarie. C'è tanta generosità tra i giovani, tanta solidarietà per i più poveri ed emarginati. Se essi sono sufficientemente motivati e se noi stesse siamo convinte e felici della nostra vocazione, anch'essi si apriranno a ideali più alti e, forse, seguiranno Gesù sulla stessa via. Nella nostra missione, vi invito a presentare ai giovani, ai laici, la realtà missionaria dell'Istituto, perché esiste una grande sensibilità a questa dimensione che è parte della nostra vita di famiglia. Ci sembra il modo migliore per prepararci alla celebrazione del 14 novembre 2017.

Care sorelle, accogliete queste riflessioni come un invito ad ascoltare oggi la voce del Signore che chiama ad andare *ad gentes* con la fiducia che egli apre a noi orizzonti universali belli, fecondi di bene. Maria, la prima missionaria, è con noi e ci accompagna sui sentieri nuovi tracciati da Dio.

Dio vi benedica.

N. 973

24 ottobre 2017

## COMUNITÀ IN ASCOLTO DEL GRIDO DEI POVERI

Carissime sorelle,

mi sono sentita profondamente interpellata dal messaggio di papa Francesco che, a conclusione del Giubileo della misericordia, ha voluto istituire la Giornata mondiale dei poveri che si celebrerà per la prima volta il 19 novembre 2017. Essa ha come tema: *Non amiamo a parole ma con i fatti*, richiamando la Prima lettera di san Giovanni (1Gv 3,18). L'intenzione del Santo Padre, a questo riguardo, è che in tutto il mondo ogni comunità cristiana, e quindi anche ogni nostra comunità, diventi sempre più segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Un riferimento esplicito è rivolto a quanti per vocazione hanno la missione di dare sostegno ai poveri: persone consacrate, associazioni, movimenti, realtà di volontariato, affinché si instauri nella Chiesa, con la celebrazione di questa giornata, una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr. *Messaggio per la 1ª Giornata mondiale dei poveri*, 13 giugno 2017).

C'è una significativa sintonia con quanto il CG XXIII ci ha affidato. È l'impegno di una condivisione effettiva dei beni per essere profezia di fraternità in un mondo dove crescono povertà, disuguaglianze, ingiustizie, e dove si presentano sempre nuove emergenze e sfide (cfr. Atti CG XXIII, n. 73).

Il documento *Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA*, elaborato dall'Ambito dell'Amministrazione con il contri-

buto di tutte le Econome ispettoriali del mondo, e che è arrivato in ogni Ispettoria, è un aiuto importante per vivere, in questo tempo storico, il voto di *povertà come scelta di amore*, nella condivisione solidale a servizio della missione.

Un grazie particolare sento di dover rivolgere all'Economa generale suor Vilma Tallone e alle sue collaboratrici per averci offerto con competenza e amore queste linee-guida elaborate alla luce del carisma salesiano e del documento ecclesiale: *Linee orientative per la gestione dei beni negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica* (CIVCSVA, 2 agosto 2014). Vi invito a conoscerle, valorizzarle e a farne oggetto di condivisione, perché divengano esperienza di vita nel quotidiano.

Come potete constatare, care sorelle, c'è una ricchezza di sollecitazioni che vogliamo accogliere con cuore disponibile; un cuore che possiede una sola ricchezza: la beatitudine di chi sceglie di essere *discepolo di Gesù povero*, gustando la gioia della conversione allo stile di *vita sobria*, per una rinnovata *scelta dei giovani poveri*.

### *Discepoli di Gesù povero*

L'articolo 18 delle nostre Costituzioni ci offre la prospettiva evangelica del nostro essere discepoli di Gesù: «Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito Santo, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica. Ci inseriamo in tal modo nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà. Imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore. Con filiale abbandono alla provvidenza del Padre ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio. Testimoniamo così che egli è l'unico nostro Bene e che tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità» (C 18).

Seguire Gesù implica imparare dal Maestro, vivere come lui, sentirci nell'abbraccio del Padre che veglia con amore su ogni sua creatura e non la lascia cadere dalle sue mani. Ciò significa aver fiducia nel futuro in cui Dio abita e attende i suoi figli.

Ma, come è vissuto Gesù? Com'è il suo cuore? Il suo cuore è mite e umile, povero e libero. Gesù vive la beatitudine dei poveri di spirito, la prima della *magna carta* che ha lasciato in eredità ai suoi discepoli: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

Si tratta, perciò, anzitutto della povertà del cuore: un cuore chiuso in se stesso non può aprirsi a Dio e non può essere totalmente disponibile alla missione in mezzo alle giovani e ai giovani, specialmente i più poveri. Quella di Gesù è una povertà totale: il Figlio di Dio, incarnandosi si è per così dire spogliato della sua divinità, accettando i limiti della creatura umana e assumendoli su di sé, fino a portare il carico dei peccati di tutti sulla croce, là dove la povertà radicale di Gesù raggiunge il massimo, fino al dono della vita. Nessuno, infatti, ha un amore più grande di chi dona la vita per i propri amici.

Gesù nasce povero, conduce una vita itinerante e nomade, porta l'annuncio di liberazione e salvezza ai poveri realizzando in sé il passo di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Oggi – aggiunge – si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,18-21). Quindi la sua missione non è di lasciare le cose come stanno. Egli è venuto per dare gioia ai poveri, liberandoli dalle varie schiavitù. Ciò che più spiace al Signore non è la povertà in sé, ma la mancanza di dignità, il degrado e le diverse schiavitù che tolgono la libertà di essere pienamente persone umane.

Gesù, che nasce povero e vive da povero, moltiplica il pane per la folla affamata. Nell'eucaristia diventa egli stesso pane: un pane che nutre l'amore tra di noi e apre alla fraternità universale.

Arriva a identificarsi con i piccoli e i poveri: «Ogni volta che avrete dato anche un bicchiere d'acqua nel mio nome, l'avrete dato a me» (cfr. Mt 25,31-40). Papa Francesco non si stanca di ricordarci questo messaggio di Gesù e ci invita a vedere i poveri come la "carne di Cristo".

Il nostro affidarci con fiducioso abbandono alla provvidenza del Padre non ci esime dalla fatica di procurarci il pane quotidiano e di provvederlo anche per i poveri e insieme a loro. «Date voi stessi da mangiare» (Lc 9,13) è un imperativo che vede impegnati i discepoli di Gesù nel ricercare le vie più opportune per venire incontro ai bisogni dei più piccoli e poveri coinvolgendoli in questa ricerca.

Don Bosco e madre Mazzarello, come vedremo di seguito, ci hanno lasciato luminosi esempi di vita e di scelte concrete in questo campo.

Il nostro Fondatore diceva di scegliere “la politica del Padre nostro”, ossia dell’invocazione e della fraternità: insieme ai giovani e ai laici. In effetti il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli. Contiene le parole dei poveri che si rivolgono a lui e si riconoscono fratelli tra di loro. È una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è “nostro”, comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera esprimiamo l’esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell’accoglienza reciproca.

Seguire Gesù povero è ancora oggi una scelta profetica che parla molto alla gente, quando ci vede coerenti nelle scelte evangeliche del quotidiano e nello stile di vita personale e comunitario.

Dalla rinnovata assunzione di questa povertà e dalla solidarietà con i più poveri si irraderà quel soffio di novità che il mondo di oggi attende dalla vita consacrata.

### *Quale stile di vita per noi oggi*

Sentiamo spesso parlare di conversione, di mentalità di cambio e nuovo stile di vita per la costruzione di una società più giusta e fraterna. L’uso frequente di questo linguaggio può farci cadere nell’abitudine e attenuare il valore di una sfida che ci tocca da vicino.

Penso che la povertà come stile di vita è dono gratuito, incondizionato di quello che *siamo* e *abbiamo* facendo nostri gli stessi sentimenti di Gesù che ha dato tutto se stesso fino al dono della vita in

croce. Ciò richiede un atteggiamento di profonda fede, di umiltà, di amore; un senso di appartenenza, una forma di pensare, di testimoniare scelte concrete di *sobrietà* nel quotidiano. Scelte che a volte possono essere scomode perché mettono in discussione il modo di vivere, le abitudini e, talvolta, anche la nostra indifferenza nei confronti di chi è nel bisogno.

Le Costituzioni ci additano lo stile delle prime comunità cristiane alle quali guardare per lasciarci trasformare dal Signore Gesù e dalle esigenze del Vangelo (cfr. C 25). Esse ci insegnano che la povertà è una scelta di amore e non una costrizione causata da situazioni contingenti. È in questa luce che vogliamo verificare se il nostro è un «tenore di vita sobrio e austero, nello stile salesiano di temperanza, gioia e semplicità» (C 23).

La sobrietà va intesa non solo in senso economico, come spesso viene interpretata, ma riguarda il *modo di essere* e di *agire*: sobrietà nelle parole, nei gesti, nei giudizi, nelle scelte quotidiane.

La sobrietà è via privilegiata alla solidarietà. C'è un intreccio meraviglioso tra sobrietà e solidarietà. La strada è già stata percorsa da Gesù e noi desideriamo porre i nostri passi sui suoi passi, facendo esperienza della *comunione dei beni* a servizio della missione attraverso cammini concreti, inculturati e verificabili. Questi beni sono frutto di una saggia e coerente autodelimitazione sia personale sia comunitaria. Essi si moltiplicano e crescono se diventano espressione di solidarietà e di fiducioso abbandono alla provvidenza (cfr. Atti CG XXIII, n. 64).

Posso affermare che nelle mie visite colgo un profondo e autentico bisogno di mettere in comune con i poveri tutto quello che siamo e abbiamo, a lasciarci “disturbare” da loro per essere quella porzione di *Chiesa in uscita missionaria* che considera come unica ricchezza quella di appartenere a Cristo e desiderare di servirlo nelle persone più povere, dimenticate, scartate, esiliate.

Quante sorelle ho incontrato felici della loro vocazione perché povere, orientate all'essenziale, a ricercare unicamente quello che serve per una vita dignitosa e completamente libere e disponibili per la missione!

Sono convinta che per tutto questo ci vuole una conversione personale e comunitaria vissuta con gioia e speranza. L'incontro con i po-

veri ci trasforma se sappiamo scoprire in loro la presenza stessa di Gesù e ascoltare con umiltà la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Essi hanno molto da insegnarci (cfr. EG 198).

È importante la *formazione del cuore* per poterci mettere in ascolto dei poveri, tendere loro la mano, incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire a ciascuno il calore dell'amore che permette di superare la solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito a uscire dalle nostre certezze e comodità e a riconoscere il valore che ha la povertà in se stessa (cfr. *Messaggio per la 1ª Giornata mondiale dei poveri*).

Siamo disponibili a rivedere il nostro stile di vita, il nostro modo di vivere e di testimoniare la sobrietà nello spirito del Vangelo e del carisma salesiano? Come aiutarci a viverla in sintonia con Gesù povero e gustare la beatitudine dei poveri in spirito?

Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno lasciato preziose testimonianze, attuali anche oggi. Le richiamo nella fiducia che le sapremo accogliere e tradurre in vita per essere un segno profetico per il mondo di oggi con le sue sfide e le sue attese.

Don Bosco, con cuore di padre, cerca nelle periferie di Torino e per le strade della grande città i giovani soli, immigrati, sbandati. Nel quartiere di Valdocco, sceglie di vivere in una situazione di precarietà personale e fonda l'Oratorio all'insegna della povertà reale, condividendo il lavoro, i drammi e le speranze della gente povera. Egli opera scelte di povertà, ma agisce con intraprendenza e creatività per rispondere alle attese dei giovani e per promuovere la loro vita non in chiave assistenziale, ma educativa.

Madre Mazzarello, a Mornese, scopre la povertà sul volto delle ragazze povere di affetto, di cure, di lavoro, di istruzione, di significati da dare alla vita. Tale povertà mette in movimento la creatività del suo amore e questa non si può sprigionare senza una scelta di povertà evangelica, gioiosa e solidale. C'è una raccomandazione molto attuale nelle parole di madre Mazzarello alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: «Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la

congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede, senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; (...) usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e insufficienza» (Cron III 266). Il suo timore era che la vita comoda indebolisse il fervore e che il desiderio di una vita sempre più comoda potesse entrare anche nella casa di Nizza Monferrato. Per questo raccomandava di vivere «con vero amore la povertà religiosa tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra madre Maria e dal nostro economo e speciale protettore San Giuseppe» (Cron III 299-300; *Costituzioni, Appendice* 285).

Le parole di Maria Domenica ci commuovono perché sgorgano dal suo cuore come fonte inesauribile di bene e ci consolidano nella convinzione che la ricchezza salesiana sono i giovani poveri da educare e niente altro!

### *La scelta dei giovani poveri*

La scelta carismatica vissuta dai nostri Fondatori è richiamata dalle Costituzioni fin dal primo articolo. Nel contesto dell'impoverimento mondiale, ci preoccupano in particolare le povertà dei giovani di oggi, colpiti non soltanto da povertà tradizionali, come non avere mezzi per studiare, per crescere umanamente in ambiente sano e caldo di relazioni, ma da nuove povertà, come il nonsenso, la poca voglia di vivere, la solitudine, l'assenza di ideali e interessi, l'indifferenza. La povertà più grande in loro è la *povertà educativa*. Papa Francesco, insistentemente, ci invita a uscire, a frequentare le periferie geografiche ed esistenziali dove i giovani restano privi delle cure educative, sia in famiglia sia a scuola, come anche in altri ambienti sociali, compresi quelli digitali in cui essi abitano e creano il loro mondo di relazioni.

Il messaggio evangelico in tutti i contesti può essere un faro di luce per i giovani che in questo modo possono percepire una realtà di vicinanza e prossimità. Ma occorre che la nostra testimonianza esprima la gioia del *Da mihi animas cetera tolle*, riveli che siamo abitate da Dio, che amiamo i poveri e che abbiamo simpatia per il mondo, a partire da coloro che vivono "senza dignità" in ambienti umani e sociali degradati.

Sono convinta che solo la passione educativa, la dedizione competente, la capacità di compagnia e di cura espressa mediante relazioni umanizzanti può far loro intravedere un orizzonte diverso.

Nessun giovane, secondo il nostro Fondatore, è irrecuperabile. La condizione per riscattarli è quella indicata dalla “nobile Signora del sogno dei nove anni” a Giovannino Bosco: «Renditi umile, forte, robusto». La predilezione di don Bosco per i giovani poveri e abbandonati non deriva principalmente dalle sue capacità, ma dalla missione che Dio gli aveva indicato. Per l'intervento materno di Maria don Bosco comprese questa missione. Lei gli indicò il campo dove avrebbe dovuto lavorare, ossia i giovani poveri. In seguito, nel momento decisivo in cui dovrà scegliere tra la proposta della marchesa di Barolo che gli chiedeva di continuare a collaborare nelle sue opere, abbandonando i ragazzi di strada, don Bosco scelse questi ultimi proprio perché i più bisognosi.

Questo ci insegna che non sono le opere a determinare le sue scelte, ma la missione ricevuta da Dio, ossia l'amore di predilezione per i giovani abbandonati, soli, poveri.

La missione fondamentale e prioritaria resta sempre quella di essere segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio verso di loro, secondo lo stile materno dell'amore che si dona, condivide e si lascia convertire dagli stessi giovani.

La conversione pastorale additata da papa Francesco a tutta la Chiesa chiede a noi di ritornare alle origini della missione salesiana per ritrovarvi il fuoco del *Da mihi animas cetera tolle* che la animava e rivedere le nostre attuali presenze e scelte in questa luce.

Possiamo chiederci: quale passione ci muove nelle scelte, quali opzioni conseguenti facciamo, quali azioni poniamo, come viviamo il *cetera tolle*? Il criterio “si è sempre fatto così” non regge. Quando papa Francesco ci invita a *uscire*, vuole indicare che dobbiamo abbandonare un mondo fatto di certezze rassicuranti che ci chiudono in un comodo egoismo e aprirci al mondo intero. Noi lo facciamo a partire dai giovani che hanno minori opportunità di essere raggiunti, accompagnati, seguiti.

La nostra missione educativa, nello stile della preventività centrata sulla relazione, ci orienta non soltanto a fare loro del bene, ma

a condividere la vita, a imparare dalla loro situazione fino a metterci dal loro punto di vista.

Care sorelle, voglio esprimervi la mia riconoscenza per il vostro impegno quotidiano nelle scuole e negli oratori, nei centri di accoglienza e in altre opere a favore dei giovani poveri. Vi ringrazio per la solidarietà fattiva nei confronti dei migranti e per la vostra presenza in terra di missione, in zone degradate delle periferie cittadine. Siamo consapevoli di partecipare, nella Chiesa, all'unica missione di Gesù, in rete con quanti hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni e in corresponsabilità con i laici e gli stessi giovani, e con una progettualità che permette di dare solidità e continuità alla missione.

La realtà multiculturale e multireligiosa che caratterizza ogni parte del mondo non deve intimidirci nel proporre la nostra visione cristiana, purché lo facciamo con convinzione e coerenza, con rispetto per altre fedi e culture e in un dialogo sereno e costruttivo. Siamo tutti fratelli e sorelle e abitiamo lo stesso pianeta sotto lo stesso cielo e perciò dobbiamo superare le tendenze all'indifferenza e alle preferenze esclusive per qualche gruppo culturale.

Il nostro modo di educare i giovani deve poter trasmettere con la testimonianza di vita e con le parole ciò che più conta, ossia l'amore anche nelle piccole cose. È qui che risiede la felicità, non nel possedere e nell'avere. Coltivare anche nei giovani un cuore povero vuol dire aiutarli ad aprirsi alla gratuità e alla gratitudine, saper godere delle piccole gioie di cui è cosparso il cammino umano e di cui spesso non ci accorgiamo. Vuol dire, in una parola, accompagnarli nella linea di un umanesimo solidale in grado di edificare la civiltà dell'amore.

Dio vi benedica e Maria, madre delle missioni, sia per tutte una preziosa compagna di viaggio in questo mese missionario.

N. 974

24 novembre 2017

## CON MARIA, DONNA IN CAMMINO

Carissime sorelle,

l'Istituto ha celebrato con gratitudine, il 14 novembre 1877, i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questo evento non è solo del passato, ma continua a illuminare il nostro presente e costituisce l'orizzonte del futuro dell'Istituto che, finché sarà missionario, continuerà a crescere. Queste coraggiose missionarie sono partite con Maria e sono riuscite a irradiare l'amore per lei nei cuori di tanti bambini, giovani, adulti. La Vergine Maria è stata la loro confidente, la madre, l'Ausiliatrice, la maestra e la guida. Ha asciugato le loro lacrime nei momenti di nostalgia e le ha incoraggiate a mantenere vivo il fuoco dell'amore di Dio e lo slancio del *Da mihi animas cetera tolle* sperimentato a Mornese.

Maria Ausiliatrice è sempre stata una presenza silenziosa, ma attiva nel nostro Istituto. Molte giovani hanno scelto di seguire la chiamata alla vita religiosa salesiana dopo aver vissuto esperienze di spiritualità mariana nella preghiera, nei gruppi, in vari incontri, ma soprattutto dopo aver incontrato Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno "parlato" loro di Maria con la testimonianza e la gioia della vocazione salesiana.

In questa circolare, con semplicità e fiducia, condivido con voi alcune esperienze della vita di Maria che ritengo significative per continuare a *camminare con lei, per incontrare e servire le sorelle, le giovani e i giovani con cuore missionario e collaborare alla loro gioia.*

## *Un cammino in novità*

L'immagine di Maria in cammino emerge con evidenza nei Vangeli ed è continua fonte di ispirazione per la Chiesa. Maria cammina, esce di casa, forse molto di più delle donne del suo tempo. Basti pensare ai viaggi avventurosi da Nazareth ad Ain Karim, a Betlemme, a Gerusalemme, in Egitto. Ma questo suo percorrere le strade della Palestina, e di un Paese sconosciuto come l'Egitto, è preceduto e accompagnato da una attitudine interiore ancora più intensa. Tutta la sua vita è un cammino, una peregrinazione della fede (cfr. LG 58).

Non solo Maria è donna in cammino, ma lei stessa è via che conduce a Gesù, colui che è la via definitiva verso il Padre. Anzi, si mette in cammino con noi: «Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata» (LG 62).

Può sembrare un contrasto, ma la prima immagine di Maria presentata nei Vangeli è quella di una casa. Maria, però, non si sente chiusa tra quattro mura. In quella casa vive un forte dinamismo interiore e il suo cuore è aperto alla novità sorprendente di Dio.

È lì che l'angelo Gabriele *entrò da lei* (cfr. Lc 1,28). La Parola del Signore che Maria da sempre meditava in cuore, riempiendo di luce le sue giornate, la raggiunge nella quotidianità semplice e domestica, nella vita feriale. Arriva a lei gratuitamente, come novità assoluta e dirompente.

L'annuncio nel disegno salvifico di Dio apre il suo cuore alla meraviglia, suscita interrogativi. Infatti la sua prima reazione è il turbamento, non per incredulità, ma per lo stupore della proposta inaudita di diventare madre del Salvatore. C'è una eccessiva sproporzione tra la grandezza di questo annuncio e la possibilità di adempierlo. Consapevole della sua piccolezza, Maria si avvicina al mistero con trepidazione e discrezione. Come potrà realizzarsi ciò che Dio le chiede? Ed ecco la rassicurazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Sboccia allora il sì dell'amore, il sì dell'affidamento senza condizioni. Non è tutto chiaro, ma lei sa che può fidarsi. Dovrà solo abbandonarsi alla grazia sovrabbondante e gratuita che le viene donata.

Maria percorre un vero e proprio cammino interiore, vive un processo di ascolto, di apertura che sfocia nel consenso e cambia radicalmente i suoi progetti di futuro. D'ora in poi l'orientamento della sua esistenza sarà centrato sulla novità di questo annuncio colmo di mistero, ma pervaso di gioia. Le prime parole rivolte a Maria sono, infatti, un invito alla gioia perché Dio l'ha ricolmata di grazia. La sua maternità verginale diventa possibile solo in questo orizzonte.

Se guardiamo a don Bosco e a madre Mazzarello, ci rendiamo conto che nella loro vita il cambiamento più forte nasce da un annuncio.

Per don Bosco l'annuncio parte dal sogno premonitore dei nove anni. Lo riceve da Gesù stesso ed è accompagnato da Maria. Con lei la sua missione, che in un primo momento lo spaventa, diventa possibile. Maria lo rassicura, lo prende per mano, gli posa la mano sul capo, gli addita i giovani come ambito specifico del suo impegno missionario e chiede un notevole cambiamento interiore: «Renditi umile, forte, robusto».

A Maria Domenica, nell'esperienza di maggiore debolezza dopo la malattia del tifo, viene data una consegna: «A te le affido». È il momento in cui, anche per la nostra Confondatrice, la vita cambia direzione, si aprono per lei orizzonti inaspettati, sconosciuti, avvolti nel mistero.

Questa consegna è data anche a noi oggi. La nostra vocazione, come quella di Maria di Nazareth, come quella dei nostri Fondatori è radicata nella grazia preveniente con cui Dio un giorno ci ha sorprese e ci ha indicato una svolta radicale. Nel vivere questa chiamata ci sentiamo accompagnate da colei che è madre e maestra. Ella, che per prima ha vissuto la disponibilità totale a Dio e alle sue sorprese, non si stanca di accompagnare noi sue figlie nello stesso percorso.

Vi invito a meditare con rinnovato stupore la grazia della nostra vocazione, la novità di cui essa è portatrice e le chiamate che ci raggiungono ogni giorno. Esse sono un cammino per incontrare Dio che ci domanda di generare vita nei giovani di oggi; ci chiama all'impossibile, data la nostra povertà e piccolezza, ma ci assicura l'abbondanza della sua grazia e ci inonda di gioia: una gioia da condividere in una missione di incontro e di servizio.

## *Per vivere l'incontro e mettersi a servizio*

Camminare con Maria è rivivere in noi il suo modo di *essere* e di *servire*; è scoprire nei suoi gesti e nelle sue scelte uno stile inedito che ci stupisce a tal punto da sollecitarci a guardare costantemente a lei per rendere “nuovo” il nostro vissuto, facendo nostri i suoi atteggiamenti. Solo così la vita acquista la dimensione mariana tipica dell'identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte, infatti, siamo chiamate a prolungare nel tempo la missione di Maria, che è aiuto preveniente e materno soprattutto verso le giovani e i giovani (cfr. C 4).

Se guardiamo a lei, che è attivamente presente nella storia dell'Istituto e nella vita di ciascuna (cfr. C 44), torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto: valori squisitamente umani che vibrano nel cuore della “Signora della premura”, come la definisce papa Francesco, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri “senza indugio” (cfr. EG 288). L'icona dell'incontro di Maria con la cugina Elisabetta è di grande intensità teologica.

Due donne, due madri che custodiscono in sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo, una gioia indicibile e in questo mistero esse vivono un profondo incontro che si fa comunione e solidarietà.

Maria diventa per tutte noi maestra di vita e ci insegna il valore e la fecondità dell'incontro. Infatti, la sua prima decisione dopo l'annuncio è un viaggio che intraprende con determinazione, con audacia e in piena libertà. Certamente non privo di fatiche, di sacrificio lungo le strade montagnose che portano da Nazareth ad Ain Karim. Un percorso tutto orientato a vivere un'esperienza nella quale esplose il bellissimo e ineguagliabile canto del *Magnificat*.

Sono molti gli aspetti che questa pagina biblica ci presenta e certamente sono oggetto di contemplazione in un tempo che ci prepara alla solennità di Maria Immacolata.

L'*incontro* tra Maria ed Elisabetta, con tutto ciò che esso esprime, può “parlare” alla nostra vita quotidiana e trasformarla, farla diventare servizio che si dona con gioia.

Mentre il sì all'annunciazione avviene, oso dire, in forma privata, l'incontro con Elisabetta avviene in uno spazio aperto e all'interno

di una famiglia, quindi ricco di affetto, di tenerezza, di umanità, di benedizione, di ascolto. *Annuncio e incontro* sono l'atmosfera adatta all'avvento di Dio anche oggi.

In questa luce mi tornano alla memoria significative esperienze vissute negli incontri con numerose sorelle, laici adulti e giovani che sentono la presenza di Maria e la invocano sinceramente. Nello stesso tempo, ho percepito in queste persone l'appello, a volte non ascoltato o disatteso, che invoca prossimità, ascolto, relazioni umanizzanti, comprensione, tenerezza. Gestì che possono lenire tante sofferenze e ferite, perché piccoli frammenti dell'amore di Dio.

Con semplicità condivido con voi quanto mi sta a cuore, nella consapevolezza che non è possibile esaurire qui quanto ho vissuto nei vari incontri. Sono convinta che lo Spirito Santo troverà spazio per porre nella vostra vita "annunci" quotidiani, a volte impossibili da comprendere, ma che diventano possibili da realizzare per la grazia di Dio che non ci abbandona e ci rendono disponibili all'incontro con gli altri.

In tutte noi c'è il desiderio che le relazioni comunitarie, gli ambienti risplendano dell'autentico *volto mariano* e questo possa irradiarsi nella realtà sociale ed ecclesiale in cui operiamo. Ora, come rendere attuale il nostro rapporto filiale con Maria ed essere *con* lei e *come* lei missionarie che portano vita?

Ogni giorno siamo chiamate ad *andare verso* Ain Karim, cioè luoghi e situazioni quotidiane, come la comunità, i giovani, le sfide sempre nuove del contesto. Di fronte a queste realtà, Maria ci insegna a non "vivere di fretta", ma ad andare "con sollecitudine" a servire Dio in quanti sono nel bisogno, specialmente la giovane donna spesso privata della sua dignità, abusata, non riconosciuta o valorizzata nelle sue peculiari potenzialità; frequentemente impedita a essere una presenza incisiva e significativa nella vita sociale, economica, politica, ecclesiale.

Non possiamo concederci delle lentezze. Maria non indugia, non ritarda. Il suo atteggiamento invita anche noi a metterci in gioco con coraggio, andando controcorrente, portando come lei quanto abbiamo di più prezioso e che noi stesse abbiamo ricevuto: Gesù, il suo

Vangelo, la sua predilezione per i più poveri, esclusi, radiati dalla società, dimenticati.

Talvolta sono i più lontani geograficamente, ma spesso sono persone vicine con le quali condividiamo valori, speranze, fatiche, successi e fallimenti. Ogni incontro è una sfida che ci consente di verificare la qualità delle nostre relazioni e ci chiama alla condivisione di quello che siamo e abbiamo. Che si tratti di persone della stessa comunità, di giovani, di vicini di casa, di immigrati; si tratta in ogni caso di incontro con culture e mentalità diverse, di fronte alle quali siamo chiamate ad accostarci in punta di piedi, con rispetto, ascolto, comprensione, valorizzazione.

Papa Francesco ci invita a vivere *la mistica dell'incontro* come “luogo di Vangelo”. Per vivere l'incontro come “mistica” occorre, però, che assicuriamo un tempo per Dio e vigiliamo perché esso non sia troppo pieno di cose, di attività, di parole. Un tempo dove ci si ascolta in atteggiamento di profonda “simpatia”, dove c'è sollecitudine per il mondo e per la persona umana, dove il dialogo sfocia in un autentico servizio, dove l'accoglienza, il rispetto, l'aiuto reciproco, la comprensione, il perdono e la gioia costruiscono vere comunità, dove c'è l'impegno comune a vivere relazioni umane autentiche, gratuite (cfr. documento CIVCSVA, *Scrutate*, al n. 13).

Tutte abbiamo bisogno di verificarci su questi aspetti per superare la cultura dell'indifferenza, l'individualismo, l'autoreferenzialità e per contribuire a una cultura dell'incontro che diventi stile di vita sulle orme di Maria. In che modo possiamo vivere i diversi incontri della giornata come “nuove annunciazioni”? Come rendere attualità nelle comunità e con i giovani lo stile di Maria, così che i nostri incontri non siano superficiali, ma risvegliano vita e speranza?

### *Per collaborare alla gioia dei giovani*

Accogliere gli annunci quotidiani e creare incontri come eventi di vita ci permette di percorrere come Maria le strade della gioia.

Quando riflettiamo sulla gioia in chiave evangelica, il nostro pensiero corre spontaneamente a Cana dove c'è una festa di nozze: luogo di gioia in cui l'amore celebra la sua festa (cfr. Gv 2,1-11). È un

evento nel quale Gesù pone il primo dei segni: viene a mancare il vino ed ecco che le sei giare riempite d'acqua sono stracolme di vino di prima qualità, grazie all'intervento sollecito di Maria, la madre attenta, sapiente, capace di lasciarsi coinvolgere e suscitare collaborazione.

Gli invitati sono molti, ma solo lei si accorge che la gioia della festa è in pericolo. Vede e comprende il disagio degli sposi, per questo con realismo e discrezione interviene: «Non hanno più vino» e decide di affidarsi al Figlio con materna insistenza per salvare la gioia di quel matrimonio.

Maria non è l'unica protagonista, come non lo sono i servi, ma insieme sono presenze indispensabili per la buona riuscita della festa.

Questo stile mariano di intervento è per noi motivo di riflessione sulle tante “anfore vuote” che attendono di essere riempite del “vino buono” che trasforma la vita e la colma di speranza. Tanti giovani oggi sono come “anfora vuota”, appesantiti dal nonsenso, dalla solitudine, dall'abbandono, senza punti di riferimento in un contesto segnato dal relativismo e dalla carenza di valori.

Chiediamoci: come mettere “vino nuovo” nella loro esistenza, come riempire le “anfore” di gioia e speranza così che scompaiano tristezza, sconforto, sfiducia nella vita?

Il prossimo Sinodo dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* è un dono provvidenziale per accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale, perché possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aperti all'incontro con Dio e con ogni persona partecipando, così, alla costruzione di una nuova umanità.

Nella sua lettera ai giovani in occasione della presentazione del *Documento preparatorio* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2018, papa Francesco conclude con questa dichiarazione rivolgendosi ai giovani: «Attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più “collaboratori della vostra gioia” (2Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un “Eccomi” pieno e generoso (cfr. Lc 1,38)».

È un cammino che ci coinvolge come educatrici chiamate per carisma a suscitare vita e a comunicare gioia. È un appello a entrare con coraggio nella complessità dove vivono i giovani per comprenderli nei loro reali bisogni, attese, sogni, desideri di felicità. Non da sole, però, ma con gli stessi giovani, cercando *insieme* vie adeguate per ricreare spazi dove può fiorire la vita.

Nel CG XXIII i giovani presenti ci hanno detto: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia... La chiave per raggiungerli (altri giovani) siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (Atti CG XXIII, n. 18). Queste affermazioni hanno ispirato la scelta del sottotitolo degli Atti del CG XXIII: *Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*.

Quante volte abbiamo ribadito che i giovani non sono soltanto destinatari della nostra azione educativa, ma sono pienamente coinvolti con noi nel loro stesso cammino di crescita e alla ricerca del loro progetto di vita!

Gioia, amore, pienezza di vita esprimono la mèta della nostra missione educativa. È lo spazio in cui "annunciare" la buona notizia nei vari contesti culturali, sociali e religiosi. E questa notizia è buona perché è portatrice di gioia e di speranza, soprattutto nelle situazioni più difficili.

Siamo consapevoli che, con la forza e la luce dello Spirito Santo, dobbiamo far risplendere nella nostra vita questi valori per essere educatrici capaci non solo di amare, ma di *far vedere* che si ama con il volto della gioia.

Per questo è essenziale lasciarci accompagnare da Maria. Prendiamola in casa, entriamo in una relazione sempre più profonda con lei, perché con il suo aiuto le strade impossibili diventano realizzabili; ed è questo che desideriamo per le nostre comunità e per i giovani.

Sono le strade della speranza e della gioia che, pur nelle fatiche del quotidiano, ci fanno essere "donne in cammino".

Care sorelle, vi esprimo profonda gratitudine per la vostra vita donata nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*, in attenzione al-

le persone e alle situazioni più bisognose di sostegno, conforto, amore gratuito.

Maria ci aiuti a essere sensibili ai migranti che oggi in tante parti del mondo sono senza casa, senza orizzonte di futuro, senza l'esperienza di un'accoglienza fiduciosa e generosa.

Come Istituto, siamo chiamate ad agire concretamente con scelte evangeliche, coraggiose, creative, anche in riferimento al ruolo della donna, ampliando spazi per una presenza femminile più incisiva nella società complessa di oggi, caratterizzata da pluralità e globalizzazione. Ci incoraggia, in questo senso, la parola di papa Francesco: «Ci sono tante e tante donne che negli incarichi svolti nel quotidiano, con dedizione e coscienza, con coraggio talvolta eroico, hanno messo e mettono a frutto il loro genio, i loro tratti preziosi nelle più varie, specifiche e qualificate competenze unite all'esperienza reale di essere madri e formatrici» (*Papa Francesco ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*, 9 giugno 2017).

È la finalità a cui deve tendere la nostra azione pastorale, specialmente nel processo di orientamento vocazionale per educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione; un cammino che le rende aperte e sensibili alle grandi sfide del nostro tempo e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico allo sviluppo di una società più rispondente alle attese della persona umana (cfr. C 72).

Concludo con l'augurio di sante feste per le solennità dell'Immacolata e del Natale. Desidero estenderlo alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, a ogni persona che condivide con noi l'impegno educativo e l'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio particolare alle famiglie, alle giovani e ai giovani aperti alla speranza o che vivono momenti di difficoltà.

Maria, Vergine del sì e madre del Verbo incarnato, interceda in questo tempo di grazia perché in tutti i popoli trionfi la pace, la giustizia, la speranza.

Il Signore vi benedica!